

PRELEZIONE

DI

ANTROPOLOGIA E LOGICA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

Letta l'11 Dicembre 1860

ACCRESCIUTA ED ANNOTATA CON DUE DIAGRAMMI ED UN' APPENDICE

SULLE

PRESCRIZIONI UFFICIALI CIRCA IL PUBBLICO INSEGNAMENTO
DELL' ANTROPOLOGIA

PER

GIUSEPPE GIGLIOLI

PROFESSORE STRAORDINARIO

DOTTORE DI LEGGE E MEDICINA, SOCIO DI VARIE ACCADEMIE.



PAVIA

TIPOGRAFIA DEGLI EREDI BIZZONI

1861.

23
Se

Conservato in Biblioteca

Proprietà Letteraria.

The proper study of mankind is Man.

POPE. On Man. Epistle. II.

È noto a voi, Signori onorandissimi, come piacesse al Ministro della pubblica Istruzione affidarmi l'ufficio straordinario di svolgere in questa R. Università il gravissimo argomento dell'*Antropologia* e della *Logica* ossia della Dottrina su la Cogitazione e la Conoscenza umana.

Quantunque io avessi coltivato con amore questa parte dell'umano sapere, tuttavia non potrei che dubitare assai delle mie forze innanzi all'arduo compito; tanto più se penso dovere io adempiervi in questo celeberrimo Ateneo, dalle cui cattedre compartivasi lo scibile per uomini chiarissimi:

« *Di cui la fama ancor nel mondo dura* »

« *E durerà quanto il moto lontana.* »

Non pertanto con tutta solerzia mi vi adoprerò nel modo migliore che per me si possa.

I.

E cominciando l'ufficio mio in questa Prelezione dovrei brevemente intrattenervi del più generale concetto dell'*Antropologia* e della *Logica* accennando in ispecie agli oggetti precipui che vi si possono inchiodare. Se non che in vista ad argomento sì vasto e massime in rispetto all'*Antropologia* vagamente definito non sarebbe lieve cosa nè forse acconcia l'adoperarvi senza opportuna scorta.

A segurare pertanto i tratti principali nel disegno distinto o complessivo di tali dottrine riuscirà, estimo, guida utilissima la preliminare indagine che raccomanda l'egregio Rosmini nella sua *Introduzione alla Logica*. « Tutti quelli » scriveva egli, « che assumono di trattare qualche scienza dovrebbero prima darsi il carico di determinare diligentemente il posto che le si aspetta nel gran corpo dello scibile, perocchè dal conoscere il posto che conviene alla medesima e qual membro formi di sì gran corpo essa stessa riceve compimento e bellezza, e si può definire l'ambito e assegnarle i confini; condizione indispensabile se si vuol dare alla trattazione della scienza un sistematico progresso. »

E per verità qualora esistesse un'enciclopedia sistematica accettabile in generale ai dotti dell'età nostra, il suggerimento del Rosmini sarebbe quel di leggieri seguito. Si avrebbe solo a tracciare l'*Antropologia* e la *Logica* sulla carta enciclopedica come cercasi di un luogo o di un astro sul globo artificiale terrestre o celeste, e trovatevele apparirebbero, nonchè i posti per esse occupati, i campi e le aree su cui splende la luce loro; laonde a colpo d'occhio se ne traccierebbero le attinenze alle dottrine generali e speciali dello scibile umano.

Sventuratamente siffatta enciclopedia dopo Aristotele invano tante volte riproposta non esiste ancora qual patrimonio comune della cultura umana. Epperò il cercare preliminarmente il sito enciclopedico dell'*Antropo-*

logia e della Logica porterebbe a ideare anzitutto a tale uopo un abbozzo di enciclopedia su cui si vedessero convenientemente locate le due dottrine colle altre ad esse più o meno affini, procacciando massimamente che lo schema riuscisse adatto ad accogliere in sè con bell'ordine il tesoro dell'umana sapienza e presente e futura.

Ma non può a tale bisogna essere piana la via, chè al primo sospingere in essa il piede affacciansi non lievi difficoltà massime per le grandi partizioni del quadro enciclopedico, per la determinazione dei sommi generi delle dottrine e per la conseguente classazione loro. Non pertanto limitandomi al puro indispensabile per il fine proposto non mi ricuso all'opera; onde premesse alcune considerazioni intorno alla filosofia per sè medesima nonchè in opposizione a scienza, mi proverò a sbazzare a grandi tratti più specialmente in ordine all'Antropologia uno schema enciclopedico *archilogoico*, cioè limitato alle *archilogie* ovvero dottrine fondamentali (1).

Non temasi però si vada così ad operare tanto lontano che per troppo lunga via riesca poi malagevole il ritorno a delinire l'ambito e le parti dell'Antropologia e della Logica. Il semplice significato di questi due vocaboli basti a far intravedere come le due dottrine indicate per essi richiedano in qualsiasi enciclopedia, nonchè sede, preponderanza e come si attengano elle intimamente così alla scienza come alla filosofia e nel più lato e nel più ristretto senso della parola; epperchè non vagheremo ad ogni modo per campi nè vi c'intratteremo di oggetti a cui siano in conto alcuno estranee l'Antropologia e la Logica.

II.

Della origine comune ai modi vari di credenza e conoscenza, di moralità e politica, di arte e prammatica (2) non saprebbe dubitare; derivano tutti mediante l'intelletto dalla ragione, lume divino di sapienza e amore che nell'uomo rifulge e da lui irradia, quanto più sorga egli e necessariamente e liberamente da istrumentale animalità. La ragione allora fatta più intensa avvisa l'intelletto e si manifesta in forma di tre sentimenti propensivi a verità, a bontà, a felicità per serio pensiero, amoroso affetto e solerte operosità con aspirazione religiosa.

Per tal modo svolgesi da sentimento di verità il credere e conoscere per il sapere teoretico o speculativo, da quello di bontà il sapere per l'agire pratico o eto-politico, da quello di felicità il sapere nonchè l'agire pratico per l'operare tecno-prammatico con religiosità; laonde può dirsi dall'armonico promovimento dei tre sentimenti razionali scaturire la *sapienza* o complessivo perfezionamento dello Spirito. La sapienza dunque non sarebbe che l'essenza dell'umana ragione manifestata, svolta e promossa.

(1) Da ἀρχή principio, fondamento e λόγος discorso.

(2) *Prammatica* sostantivo e *Prammatico* aggettivo si prendono qui nel senso etimologico da πρᾶγμα negozio, faccenda di commercio e industria, faccenda di stato, magistratura, ufficio, istituto ecc. *Pragmaticon* usavasi, pare, anche dai Latini nel significato di pubblico negozio (V. Cic. ad Atticum Epist. XIV. 3.) Non è qui il caso d'indicare le varie significazioni date in parecchie lingue d'Europa alle parole *Prammatica*, *Prammatico* e *Prammatismo*; bensì importa accennare come nella scuola filosofica di Kant si sia fatto uso dell'aggettivo *prammatico* in opposizione a *pratico* nel senso di *prudenziale* in opposizione a *morale*, onde E. Kant scriveva un libro di *Antropologia* in un rispetto *prammatico* — *Anthropologie in pragmatischer Hinsicht*. Königsberg 1798; così Wenzel e Gruber. Codesto senso però comprenderebbero per noi in gran parte sotto la denominazione di *etico* da ἠθικός, moralità, costume nella Sezione *etica* dell'Antropologia.

Fino dalla più remota antichità consideravasi la sapienza dono preziosissimo di Dio, e sappiamo dalle tradizioni re Salomone bramando da Dio la suprema delle grazie aver chiesto la sapienza (1). Ma la sapienza nell'integrità sua essendo infinita non devolve al finito Spirito umano; e perciò rettamente Platone faceva dire a Socrate nel Fedro quanto disse pure Pitagora (2) convenire l'attributo di *Sapiente* a Dio solo, all'uomo quello appena di *Filosofo* o *amico a sapienza*. Di simil guisa il Cristo a chi volle chiamarlo *buono* rispose: *Perchè mi chiami tu buono? Niuno è buono tranne un solo, Dio* (3). La filosofia pertanto non sarebbe che la finita sapienza umana.

Nei primordi della civiltà la filosofia si manifesta naturalmente involuta più o meno in sè medesima, non bene esplica per anche parti distinte, nè le attinenze tra queste appariscono. Gli antichissimi temosfori legislatori o rivelatori di volontà divina come Orfeo, Cadmo, Zoroastro, Brana, Numa, Mosè e nelle leggi e nelle istituzioni politico-religiose ponevano confuse insieme tutte le parti di quella primitiva sapienza che sepperò trarre dalla ragione. Così manifestandosi la primordiale filosofia veniva a porsi nella esordiente civiltà; il che noi chiameremo la *tesi* di essa.

Progredendo poi la filosofia coll'incivilimento non solo esplicava essa grado grado le parti che aveva in sè ravvolte, ma queste separando a viemmeglio svolgerle mutuamente opponeva le une alle altre. Per tal modo venivano a distinguersi i campi *teoretici* o *speculativi*, i *pratici* o *etopolitici* e gli *operativi* o *tecono-prammatici* conformemente alle tendenze razionali a Verità, Bontà e Felicità. Inoltre su ciascuno dei tre compartimenti dell'umana sapienza veniva a designarsi pure l'*ideale*, cioè il vero, buono e bene nel sovrasensibile ed il *reale*, cioè il vero, buono e bene nel sensibile dell'ordine teocosmico per l'uomo scrutabile; e fu appropriato quello alla *filosofia* in più ristretto senso, questo ad un altro ordine di dottrine chiamato più particolarmente *scienza* coi modi d'*operosità* ad amendue ed alla sola scienza meglio attinenti. Così anche in seno alla civiltà greca la filosofia nella sua generalità manifestavasi *opponendo* già fra loro le parti tratte dai sentimenti razionali e cominciando ad *opporre* pure sè medesima in senso più ristretto alla scienza coi modi relativi di operosità tecono-prammatica; il che si chiamerà per noi *antitesi*.

Tuttavolta, come la ragione, *una* è l'umana sapienza e perciò debbe questa tendere a rifare la propria unità, la quale nel civile progresso non potendo riuscire ad una ripetizione soltanto più complessa della tesi primitiva e spontanea, dovrà manifestarsi come *composizione* artificiale o coordinamento logico delle parti della sapienza con incremento ed aggiunte; il che noi chiameremo *sintesi*.

Ma se codeste tre fasi la *tetica*, l'*antitetica* e la *sintetica* per natura ed arte si trovano lungo lo svolgimento *storico* o la condizione *dinamica* nel tempo dell'umana civiltà, parrebbe che del tutto artificialmente potessero elle applicarsi anche allo svolgimento *attuale* o alla condizione *statica* nello spazio della civiltà medesima; perciocchè tale triplice distinzione gioverebbe, come fra poco mi proverò a mostrare, alla costruzione di un'enciclopedia rispondente forse all'esigenze dell'età nostra. Codesto richiede però una distinzione ben definita tra Filosofia e Scienza, la quale

(1) Vecchio Testamento Lib. III. dei Re III. 9—12.

(2) *Diog. Laert.* Præm. s. 42. — e *Cic. Tusc. Quæst.* V. 3.

(3) *Τὶ με λίγους ἀγαθόν; οὐδεις ἀγαθὸς εἰ μὴ εἷς, ὁ Θεός.* Evang. di Matteo XIX, 17; passo babilico assai notevole latinizzato nella Volgata: *Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus*; e perciò inesattamente come si vede, quantunque non così nell'Evangelo di Marco X, 48, nè in quello di Luca XVIII, 19.

sebbene testé già toccata fa d'uopo chiarire maggiormente prima si accenni allo schema enciclopedico in discorso; tanto più che siffatta distinzione, sovente smarrita fra le ambagi fortuite o maligne della straniera e nostrale letteratura, gioverà, nonchè allo scompartimento de' campi enciclopedici, ad assegnare un carattere meglio determinato all'Antropologia.

III.

Diremo pertanto che in ristretto senso intende la Filosofia bensì a verità, bontà e felicità rispetto o in seno al sovrasensibile dell'ordine universo investigandovi i principii supremi ed i fini ultimi delle cose; lascia alla Scienza propriamente detta la coltura altresì del vero, buono e bene rispetto e in seno al sensibile dell'ordine stesso coll'investigazione dei principii secondari e dei fini prossimi delle cose; ma poi la Filosofia medesima curando sì operi la manifestazione obbiettiva della ragione umana tanto che riesca la più completa possibile, dovrà seguendo i progressi scientifici niuna credenza o teoria affermare nel sovrasensibile che venga a controvertere fatti avverati nel sensibile; chè anzi le investigazioni della Filosofia dovranno solo di tanto procedere nell'ideale che valgano a spiegare maggiormente i fatti della Scienza nel reale. Epperchè la Filosofia e la Scienza in vista alla sintesi razionale verso cui amendue son tratte non possono non adoprarsi ad armonizzare in ogni incontro le manifestazioni ed i risultati dei sentimenti propensivi della ragione comuni ad entrambe nell'attinenza di esse alle arti, alle istituzioni ed ai negozi nella civile convivenza.

Egli è dunque chiaro l'antitesi tra la Filosofia e la Scienza come quella fra le parti precipue d'amendue non essere al postutto che *formale*; e sebbene giovi essa moltissimo quale divisione di lavori al progressivo svolgimento delle investigazioni tutte nei campi distinti della teoria, della pratica e dell'operosità, pure accenna ad un costante pericolo, di cui la storia non mostra che troppo la realtà, quello che l'antitesi non degeneri per avventura in antagonismo e faccia perdere di vista il gran fine sintetico della sapienza. Si rammentino solo i mali gravissimi che inondarono l'Europa dall'antagonismo in cui vennero a versare le antitesi fra la moralità e la religione, fra la moralità e la politica operate nel sedicesimo secolo più specialmente quella per Pietro Pomponazio, questa per Nicolò Macchiavelli.

E veramente a meritare il nome sacro di *filosofo*, di verace amico a quella sapienza ch'escogitiamo perfetta od infinita in Dio, si dovrebbe: *primamente* investigare e cercare di conoscere in relazione all'uomo e all'umanità il *Sommo Vero* delle cose e reali e ideali del sensibile e sovrasensibile nell'ordine teocosmico; il *Massimo Buono* ne' sentimenti, pensieri, atti ed abiti umani rispetto agl'individui, ai consorzi e a Dio; il *Sommo e Massimo Bene* nelle cose stesse, ne' sentimenti, pensieri, atti ed abiti medesimi, nonchè nei filosofemi e sistemi scientifici, nelle opere d'arti, istituti e negozi: *secondariamente* formato un concetto del *Sommo Vero* e del *Massimo Buono* adoprare di guisa che per sé e per altri quanto più possibile si senta, pensi, parli e abitualmente pratici il *Massimo Buono* stesso dall'intima purità e dignità dell'animo all'amore attivo agli uomini e meditativo a Dio: *per ultimo* col concetto stesso del *Sommo Vero*, del *Massimo Buono*, del *Sommo e Massimo Bene* praticandosi il *Massimo Buono* medesimo agire di modo che per sé e per altri diasi opera quanto più ai migliori prodotti *tecnici* di arte *logica* in filosofia e scienza, di arte *estetica* per il bello e sublime, di arte *meccanica* e *biologica* per comune utilità, come ad ottimi risultati *prammatici* di ne-

gozi industriali e commerciali, o d'istituti d'educazione e istruzione, di economia sociale e di religione pubblici e privati, procacciando a sè e ad altri *felicità*, nonchè aspirando per contemplazione dell'ordine universo e meditazione religiosa con libera personale autonomia ed autocrazia a indefinito perfezionamento ed a *beatitudine* in Dio. Conseguentemente il Filosofo, qualunque sia la credenza e la conoscenza che *vera* gli apparessa o come tale a lui si comunichi, la respinge, se traducendosi possibilmente in atto avversi la *bontà*, escluda o turbi la *razionale felicità*. Inoltre egli non pratica, nè fa che si pratici come *buona* qualsiasi massima o legge, ove la si trovi non conforme a *verità*, od opponga pure la *privata* e la *pubblica felicità*. Infine il Filosofo stesso non accoglie come idoneo a rendere l'uomo razionalmente *felice* con aspirazione a *beatitudine* qualsiasi concetto teoretico, pratica morale, opera d'arte o prammatica con religiosità che discordi dal *vero* o dal *buono*. Per lo che appare chiaro come in qualsivoglia contingenza due di questi magni elementi della ragione e dell'umana sapienza abbiano a valere per dir così di riprova al terzo.

Non occorre certamente si compari codesto schizzo di perfezione ideale colla realtà de' filosofi e filosofemi, questa naturalmente non può non essere assai lontana da quella. Non pertanto giova il tenere innanzi a chi ama la sapienza l'ideale perfezione soggettiva ed oggettiva di essa, l'una quale grado supremo di razionale elevatezza, l'altra quale sfera in cui vanno a coordinarsi armonicamente i prodotti migliori man mano colti nell'investigazione del Vero, nella pratica del Buono e nel movimento del Bene; perocchè tenendo noi *fato divino* il graduale perfezionarsi dello Spirito per libertà e dentro ed oltre all'ordine terrestre, sianvi pure soste e regressi, il prospetto più glorioso a lui comunque alto e remoto sta segnacolo ed astro verso il quale hanno a muovere ogni individuo, consorzio ed operamento umano.

Frattanto mentre tornava utilissimo il mantenere antiteticamente separati gli studi filosofici sul sovrasensibile dagli scientifici sul sensibile, il compito della Filosofia in senso ristretto del pari a quello della Scienza versava sul campo teoretico, pratico ed operativo; epperò o casualmente o di proposito invalsero confusione ed incertezze nel sottordinare molte dottrine enciclopediche alla Filosofia o alla Scienza.

La Grecia antica poté iniziare appena un'antitesi fra l'una e l'altra; poichè ivi la Scienza il cui incremento e progresso dipendono da molteplici osservazioni ed esperimenti non avrebbe mai potuto gareggiare colla Filosofia la quale come ordine di dottrine creata può dirsi quasi completa dalle menti somme di Pitagora, Platone ed Aristotele predominava gigante sulla Scienza pusilla. E tale preponderanza benchè in grado minore non seppe questa contendere alla Filosofia fin quasi presso a noi; poichè se nel secolo decimosesto la Scienza per grande perfezionamento di strumenti ottici e per accumulate osservazioni levavasi già molto sopra e alla filosofia aristotelica degli scolastici ed alla platonica dei fiorentini accademici; pure per il grande avvenimento della riforma religiosa riuscì la Filosofia in genere ad elevarsi tanto da tener testa sin verso l'era nostra alla crescente dignità della Scienza; e sebbene la riforma per sopravvento d'interessi e forze materiali non attecchisse fra le genti latine, pure per un'influenza facile a comprendere dappriuncipio rifiorì la Filosofia appo queste non meno che fra le teutoniche godenti mercè appunto la riforma di maggiore libertà. Se non che la famigerata Compagnia che sorse ad arrestare il moto religioso non poteva non osteggiarne le conseguenze. Epperò la Filosofia dovette alla fine rifugiarsi tutta nelle libere contrade di Bretagna, Olanda e Germania. Quivi però come nella Grecia antica ebbe dessa ad

incontrare nell'ordine stesso delle proprio dottrine la più minacciosa ostilità. Laonde se la nuova età produsse minor numero di quei sofisti i quali al dire di Cicerone *ostentationis aut quæstus causa philosophabant* fu però non meno ferace dell'antica in altri e più formidabili sofisti che col manto e coll'armi stesse della Filosofia questa miravano a spegnere. Gli *scettici*, gli *epicurei* ed i *materialisti* che in seguito alla libertà di coscienza sorsero nella moderna Europa avversarono la vera Filosofia anche più acutamente degli antichi. Egli fu però fra i dottissimi e più acuti seguaci suoi ch'ella ebbe a incontrare maggior pericolo, poichè a tanto riescirono al postutto i fautori dell'*idealismo* di ogni fatta e i *soggettivisti* come il Berkeley e il Fichte e gli *oggettivisti* come lo Schelling e gli *assolutisti* come l'Hegel. Se non che le lotte intestine che favoreggiate da crescente libertà infierivano entro lizza esclusivamente filosofica non possono rimpiangersi; esse valsero ad afforzare quel vigore della moderna filosofia di cui il nostro secolo va giustamente superbo, massime in Germania; esse giovarono dippiù a smascherare l'ipocrisia dei moderni *dogmatici*, i quali vantandosi discepoli fra i più fidi e solerti della filosofia, questa infatti asserivano mirando ad esanimarla per farne poi spettacolo di galvanizzato cadavere come si era pure malignamente adoprato rispetto alla Letteratura. E invero l'opera nefanda tramata fin dal cinquecento per li Gesuiti svelavasi poi affatto verso il fine dell'ultimo secolo ed il principio del volgente. Ma più che proposito pravo cieca stoltezza ritentava, si direbbe, il misfatto nell'età nostra con maggiore atrocità; chè procacciavasi, come si narra di Mezenzio, avvincere a corpo incadaverito quasi e pur galvanizzato l'immolandà filosofia, adorna per lo sacrificio di letteraria e patriottica dignità. Se non che la luce della libertà a cui non resiste a lungo la tenebra delle tirannidi fece manifesto anche il nuovo attentato.

La Filosofia però non ha al postutto a temer tanto dalle insidie dei sedicenti filosofi quanto dall'attitudine o potestà della moderna Scienza la quale giganteggiando ogni dì più adombra ormai con le arti e la prammatica a cui s'attiene quasi tutto il campo dello scibile, del praticabile e dell'operabile.

La Scienza in antitesi colla Filosofia non si atteggia veramente a minaccioso antagonismo, ma seguendo gl'indirizzi suoi senza far motto quasi dell'emula sorella non si avvedesse o non la ravvisasse torna veramente a costei più formidabile, massime ov'ella ostinisi a volgere beatamente sua sfera antitetica senza curarsi dei trovati molteplici e crescenti della Scienza medesima. Prosegua pertanto la Filosofia da un lato i propri indirizzi antitetici, la è bisogna profittevole all'incremento di lei e quindi all'umana civiltà; ma procacci dall'altro di allearsi alla Scienza; chè solo così adoperando scampare dai pericoli che le sovrastano e forse ha potuto già in parte scamparne, dacchè venne dessa nel proposito di tale alleanza, come vedremo essere in parte avvenuto mediante l'Autropologia.

L'avversione più decisa tra la Filosofia e la Scienza nacque primamente nella Gran Bretagna, donde propagata alla Francia tenta ora insinuarsi fin dentro a quella Germania in cui la Filosofia nello stesso nostro secolo da Kant a Hegel fu in tanto splendore. Tuttavolta e in Bretagna e in Francia e nella Boreale America se bramavasi espellere la Filosofia come antiquata, volevasi però forse per venerazione agli antichi o per abitudine rispettarne il nome sacro, onde si cominciò già ad estenderlo a varie dottrine di Scienza. E veramente ovvio apparisce come con ciò vengano a risultare sinonime le due parole *filosofia* e *scienza* e questo accada appunto in epoca in cui l'espansivo incremento della Scienza minaccia soffocare la quasi raggrinzita Filosofia. Così nella Gran Breta-

gna ove dopo le teoriche del *sensismo* di Locke, del *sensu comune* di Reid e dell'esoso *scetticismo* di Hume la Filosofia è quasi muta chiamata tuttora la *fisica filosofia naturale*. Così in Francia e conseguentemente presso noi si è dato al complesso delle scienze fisico-matematiche e fisico-chimiche l'appellazione di *filosofia positiva*, sottintendendo quasi il tenere *negativa* o di non valore qualunque investigazione estranea alla cerchia strettamente scientifica. Nelle nostre scuole per lo desiderio di una certa quale conciliazione fra il buon senso italico ed i travimenti stranieri si volle adottare una specie di *correttivo* che in verità non credo riuscisse felice. Se da un lato la Scienza chiamavasi *filosofia positiva* sotto la dettatura di Augusto Comte, dall'altro fregiavasi la vera Filosofia del plconasmo di *razionale*, quasi potesse darsi Filosofia o Scienza che non fosse a razionalità informata. In Inghilterra poi in seguito all'applicazione quasi esclusiva del metodo induttivo che Francesco Bacone dietro Giordano Bruno (1) e Galileo propalava si volsero a dirittura le spalle alla vera Filosofia, quale indagatrice del vero, buono e bene nell'invisibile e ideale; chè infatti non poteva essa restringersi al metodo induttivo utile tanto alle investigazioni della Scienza. Ivi fra le dottrine filosofiche scampava appena dall'ostracismo la Logica siccome quella che pur serve alle scienze, alle arti ed ai negozi. Ivi e nella Boreale America tiensi la Filosofia nel suo più speciale indirizzo al sovrasensibile maniera di stulti o antiquata o estranea alla civiltà del luogo che per l'invisibile soddisfasi di miti e popolari credenze; affettasi fare un fascio degli studi filosofici cogli scolastici dell'evo medio, e quelli sovente si proverbiano quali *astruserie tedesche*, si lascia loro tutto al più l'antico e brutto nome di *metafisica* caduto dallo stilo di alcun emanuense aristotelico, e il bel nome pitagorico di *filosofia* solo si dà e capricciosamente alla Scienza. Né ciò bastava; chè il sacro nome si profanò applicandolo quasi a scherno a libri di cucina, profumeria e simili che si vollero intitolare *Filosofia del palato*, *Filosofia della beltà* ecc., onde Hegel stesso a mostrare il colmo di tanta stoltezza citava un opuscolo inglese intitolato: *Metodo di conservare i capelli a norma di principii strettamente filosofici*. Ma basti di ciò; importava qui al proposito, nonchè rivendicare l'alta dignità della Filosofia, mostrare le differenze e relazioni tra essa in senso ristretto e la Scienza e quindi fra le dottrine strettamente filosofiche e le scientifiche.

IV.

Rammenteremo ora quello a cui accennavasi rispetto alla *tesi* o *posizione*, all'*antitesi* od opposizione, alla *sintesi* o composizione della filosofia e della scienza anche attinenti all'arte e alla prammatica. E poichè si possono questi tre momenti o magne fasi della obbiettiva sapienza tracciare così lungo lo svolgimento dinamico come nell'ottenuto incremento statico della civiltà potrebbero essi valere massime in quest'ultimo rispetto, come già si disse, alla costruzione di un'Enciclopedia sistematica per tutte le dottrine teoriche, pratiche ed operative.

Ma poichè si riunirono in questa cattedra due discipline, l'Antropologia e la Logica, le quali nei corsi ordinari degli studi hanno ambito e confini separati, è prezzo dell'opera qui premostrare come esse possano congiungersi, od a meglio dire come la Logica possa convenientemente inchiudersi nell'Antropologia.

(1) Si osservi l'analogia dei titoli allegorici quello del Bruno nell'opera *De progressu et lampade ventaloria logicorum* e l'altro del Bacone *Venatio Pinis* sui modi vari dell'esperimentazione nel Libro V. *De dignitate et augmentis scientiarum*.

Apparisce ciò tanto più opportuno in quanto che trattasi di svolgere da questa cattedra la generale Antropologia, non già solo alcuna delle specie di essa. Ora se la *Logica teoretica* è la dottrina su la cogitazione e la conoscenza umana, le quali dipendono precipuamente dall'essenza psichica dell'uomo e sono fra i modi dell'intellettuale e razionale attività di lui, non sarà difficile il concepire come codesto ramo dello scibile germogli e cresca dal tronco antropologico, ossia dalla dottrina su l'uomo e l'umanità. Tanto vero è questo che nel più dei trattati di Logica in vista all'origine di tale disciplina occorre sì parli preliminarmente delle facoltà dell'anima, le quali studiate in rispetto alla essenza ed alla esistenza umana appartengono ovviamente all'Antropologia. Qui per adempiere al duplice compito ed in pari tempo attuarne l'unificazione basterà tra le diverse parti dell'Antropologia dare maggiore sviluppo a quelle che trattano della cogitazione e della conoscenza costituenti la Logica teoretica.

Quanto alla *Logica pratica* sappiamo essa consistere nel raziocinio spontaneamente od artificialmente applicato a qualsiasi cosa operabile, alle arti, alle istituzioni, ai negozi, del pari che ai costrutti delle dottrine filosofiche, scientifiche e miste. Laonde si vedrà di leggieri come per necessità abbia essa a pervadere tutta l'ampiezza de' campi enciclopedici, il teorico, il pratico, l'operativo, insinuandosi entro alle dottrine che per essa medesima vi nascono e crescono. Epperò codesta Logica vi apparisce come luce intellettuale condensata per dir così e fatta intensa in ciascuna di tali dottrine e mutuamente dall'una all'altra di esse irradiata di modo immediato o mediato perenne e crescente col civile progresso.

Frattanto distinta con rigorosa precisione la Filosofia tanto in lato che in ristretto senso dalla Scienza propriamente detta, e l'inclusa la Logica teoretica entro l'ambito antropologico può tentarsi un abbozzo o schema enciclopedico più specialmente in ordine all'Antropologia limitandolo però ai sommi generi delle dottrine, cioè alle dottrine fondamentali od *Archilogie*.

A tal uopo divisato un ordinamento tricotomo in riguardo tanto alle tre forme della Filosofia e della Scienza quanto alle tre tendenze della ragione si designino i compartimenti maggiori per tale Schema enciclopedico-archilogico tracciando come vedesi nel diagramma 1.° tre cerchi concentrici; di questi sarebbe termine l'intrinseco all'*area tetica*, il medio duplice all'*antitetica* distinta in due sezioni, l'estrinseco alla *sintetica*. Codeste aree accoglierebbero in sé rispettivamente tre ordini di dottrine cioè 1.° l'*ordine tetico di filosofia e di scienza anche attinenti all'arte e alla prammatica*, in cui la filosofia per sé, la scienza per sé ed amendue in attinenza ai modi tutti di umana operosità coopererebbero alla costruzione ed all'incremento di dottrine ivi localibili; 2.° l'*ordine duplice antitetico*; a) quello di *filosofia anche attinente all'arte logica, estetica e mista* in cui la filosofia per sé quale indagatrice del sovrasensibile nell'universo, anche in attinenza colle arti del ragionamento, del bello e sublime costruirebbe e promoverebbe le dottrine ivi situabili; b) l'altro di *scienza anche attinente all'arte logica, estetica, fisica, biofisica e mista, e alla prammatica istitutiva, negoziativa e mista* in cui la scienza per sé quale indagatrice del sensibile nell'universo nonchè in attinenza a tutte le arti, alla logica e all'estetica come a quelle applicanti forze fisiche cioè meccaniche, biofisiche cioè rettrici di vita e puramente naturali, e l'altresì a prammatiche d'istituti, uffici e negozi opererebbe la costruzione e l'aumento delle dottrine ivi ponibili; 3.° infine l'*ordine sintetico filosofico-scientifico-tecnico-prammatico*, in cui la filosofia, la scienza, l'arte e la prammatica sinteticamente riunite ovvero armonicamente composte formerebbero un tutto valente a costruire e promuovere le dottrine che ivi si potessero collocare.

Ma oltre procedendo nel divisato schema sui tre magni compartimenti, il tetrico, l'antitetico ed il sintetico che costituiscono l'intero piano circolare del sistema enciclopedico si distinguerebbero (V. il detto Diagramma 1.^a) tre uguali settori attraversanti le tre aree enciclopediche, i quali raffigurerebbero tre campi distinti il *teoretico*, il *pratico* e l'*operativo* conformemente alle tre tendenze razionali a *Verità*, a *Bontà*, a *Felicità*, per determinare maggiormente la rispettiva posizione delle varie dottrine filosofiche e scientifiche in attinenza all'arte e alla prammatica costrutte teticamente, antiteticamente e sinteticamente.

Poche riflessioni ora basteranno a condurci a fissare il sito enciclopedico pei sommi generi almeno delle varie dottrine entro l'area come nel campo che ad ognuno di essi appartiene. L'area costituirà l'*ambito generale* ossia la distesa *obiettiva* delle dottrine; il campo l'*ambito speciale* o l'indirizzo *soggettivo* di esse. Pertanto dal semplice allargamento enciclopedico delle dottrine, compresavi l'Antropologia includente la Logica teoretica, se ne conosceranno subito e l'*ambito generale* obiettivo e lo *speciale* subiettivo. Così determinati per l'Antropologia qual *genere sommo* l'area o l'ambito generale, il campo o l'ambito speciale, questo, mentre da un lato ci fa conoscere i *generi inferiori* o le *generiche Antropologie* equivalenti alle Parti precipue dell'Antropologia stessa, dall'altro lato per le attinenze che si rileveranno fra le generiche dottrine e le antropologie ivi collocate potranno designarsi, secondo la sentenza del Rosmini, entro l'area o le aree obbiettive ed il campo o i campi soggettivi cioè a dire nell'ambito generale e nello speciale anche le *specie* distinte o le *speciali Antropologie* equivalenti alle Sezioni subordinate a ciascun Genere o Parte precipua, onde verrà per tal modo a costituirsi l'*ambito specialissimo* dell'Antropologia medesima.

Frattanto prima di avvisare al collocamento enciclopedico dei sommi generi delle dottrine in pro dell'Antropologia se consideriamo a questa dottrina medesima, oggetto finale del presente discorso, confido, Signori onorandissimi, appormi al vero dichiarando, come verrò a mostrare, codesta Antropologia primamente essere *tetica*, vale a dire costrutta e progressivamente promossa dalla Filosofia e dalla Scienza tanto per sè stesse quanto in attinenza all'Arte e alla Prammatica, e inoltre qual generale dottrina svolgersi pure *teoretica*, *pratica ed operativa*, cioè costituirsi e progressivamente muovere a indirizzo speculativo di verità, a morale e politico di bontà, a tecnico, prammatico e religioso di felicità; in secondo luogo essere nonchè *archilogica* o fondamentale, come nel proposto schema enciclopedico si assumono tutte le dottrine, altresì *primaria* o *Protarchilogia* rispetto a ciaschedun campo teoretico, pratico ed operativo quanto complessivamente a tutta l'enciclopedia.

V.

Primamente osservisi che l'Antropologia anche qual sommo genere non può trattare dell'Umanismo soltanto con indirizzo teoretico, nè come la psicologia pura nel solo rispetto *psichico* ossia in riguardo al sovrassensibile, nè come la fisiologia o biologia umana nel solo rispetto *fisico* cioè in riguardo al sensibile; bensì prende essa anche gli altri indirizzi e nel campo pratico e nell'operativo, onde l'intera Antropologia implica e riassume in sè le credenze e conoscenze psichiche e fisiche, logiche ed etiche, geografiche ed etniche, storiche e politiche, tecniche, prammatiche e religiose le quali svolgonsi negli ambiti di tutte le dottrine filosofiche e storiche, morali ed eudemologiche nonchè delle scientifiche grafiche e storiche, matematiche ed sperimentali; epperò a tutta quanta l'Antropologia cooperano la Filosofia e la Scienza.

L'Antropologia dunque generata in origine da manifestazione spontanea o coscienza e poscia da conoscenza riflessiva del Me ovvero da logica autagnostica attinta dal Me stesso tende a svolgersi quanto più completamente per investigazioni e filosofiche e scientifiche così di sé medesime come in attinenza all'arte, e alla prammatica. Pertanto nel proposto schema enciclopedico l'Antropologia archilogica dovrà collocarsi evidentemente sull'area tetica, il che s'intenderà di un modo artificiale rispetto a quanto si può razionalmente credere e presentire sull'Uomo in coerenza a quello che se ne conosce e se ne va progressivamente conoscendo, nonché a quello che in seno all'umanità civile si pratica ed opera e si va progressivamente praticando e operando col perfezionarsi della civile convivenza.

Ei in verità la tesi o la posizione di alleanza della Filosofia e della Scienza per costruire una completa dottrina antropologica non avrebbe potuto effettuarsi nè in seno alla civiltà antica nè tampoco nei primordi della nuova; perciocchè la riflessione sul Me o gli sforzi intellettuali verso l'autognosia, le osservazioni ed i ragionamenti su le storie e le vite di uomini illustri, su le arti, le istituzioni ed i negozi civili avevano bensì per impulso del genio greco e italico contribuito alla costruzione di dottrine più o meno parziali più o meno miste di filosofia e scienza su argomenti psicologici, logici, etici, politici, economici, ovvero di Antropologia teorica e pratica. Ma oltrechè tali frammenti erano, tranne la logica (1), di necessità assai incompleti può pur dirsi rispetto all'Antropologia operativa la parte tecnologica, tranne l'estetica, nonché la parte prammatologica essere appena ideate; mentre in rispetto alla stessa Antropologia teorica e pratica nella parte fisiologica ed etnologica su cui predomina la Scienza estendevansi anche maggiore oscurità. L'economia, la politica, e quindi la tecnologia meccanica e la prammatologia nonché l'etica medesima si modificarono e crebbero grandemente sotto l'influenza del Diritto sociale cristiano che proclamava eguaglianza e amore fra gli uomini tutti senza distinzione di ceto e di gente. La fisiologia anche limitata all'uomo e l'etnologia non saprebbero tracciarsi come dottrine scientifiche rispettivamente l'una prima dell'opera celebre di Alberto Haller nel 1757 (2), l'altra prima dell'opera pur commendevole di Giovanni Blumenbach (3) nel 1775. Ma quanto non progredirono mai tutte queste dottrine nel decorso di pochi anni dalla seconda metà dell'ultimo secolo a noi! Gli studi geografici e storici di più in più perfezionandosi per viaggi, osservazioni e critica soccorsero maggiormente ai ragionativi. Le dottrine scientifiche sulla vita generale delle piante e degli animali comparata all'umana le quali possono pur contribuire ad un più completo svolgimento dell'Antropologia crebbero mercè il microscopio e le chimiche analisi maravigliosamente sotto i nostri occhi. Nè la Scienza da un punto di veduta più alto mancò di studiare ai novelli fatti fisiologici avverando la vita vegetativa e senso-motiva dell'Uomo essere tipo complementare a tutte le inferiori vite che dall'ima crittogama o dall'intimo protozooario ascendono spirabilmente ad essa. Nè del tutto estranee a deduzioni importanti per l'Antropologia riescono la geologia e la paleontologia dottrine sorelle nate l'una dopo l'altra nei tempi nostri. Egli è dunque manifesto non solo quanto utile torni codesta tesi artificiale o se vuoi alleanza della Filosofia e della Scienza a prò dell'Antropologia, ma ancora quanto meglio possa compiersi nell'era moderna.

(1) E. Kant riteneva la Logica essere già completa e quasi perfetta nell'Organo di Aristotele (V. Kritik der reinen Vernunft nella Prefazione).

(2) *Elementa physiologiae corporis humani*. Göttingae 1757-78. Tom. VIII.

(3) *De generis humani varietate nativa*. Göttingae 1775.

Ed in fatto le dottrine più o meno parziali, meno o più complete costrutte con dati filosofici e scientifici apparvero per la prima volta sotto il nome di *Antropologie* solo verso lo scorcio del passato secolo; nè credo errare asserendo la prima opera che assumesse e meritasse tal nome essere stata scritta da un professore di filosofia e di fisiologia, Ernesto Platner nel 1772 (1). E per verità in quest'epoca la Filosofia e in particolare la psicologia, la logica e l'etica pura, nonché la Scienza ed in specie la fisiologia umana e la storia naturale cominciavano, massime in Germania, ad essere coltivate con eguale solerzia. Epper ciò l'alleanza loro iniziata in quei primi trattati comunque incompleti di Antropologia era lietamente accolta dai dotti; tanto più che cominciavasi forse a presentire come fra le intemperanze della Filosofia da un lato e le minacce o la sprezzante apatia della Scienza dall'altro, la conciliazione loro in seno alla dottrina di tutte importantissima su l'Uomo e l'Umanità venisse ad assicurare quanto per noi siavi di più pregievole a credere e sapere in un rispetto e teoretico e pratico ed operativo; conciossiachè fosse ciò proposto e sancito a così dire scambievolmente dalla Filosofia e dalla Scienza, le quali come appunto il sovrasensibile ed il sensibile debbono essere negli ordini umani complemento l'una dell'altra.

Pertanto l'area tetica di Filosofia e di Scienza anche attinenti all'Arte e alla Prammatica, limitata nel proposto schema enciclopedico (V. Diagramma I° e II°) dal cerchio primo rappresenterà non solamente l'*ambito generale*, ma eziandio il *carattere distintivo* di qualsiasi Antropologia archilogica, generica o speciale.

Da tutto che si è finora discorso intorno all'Antropologia ognuno può facilmente avvedersi che se a speciali Antropologie più o meno semplici meno o più complesse debbe competere entro l'area tetica uno o due dei campi enciclopedici che ne determinano il particolare indirizzo, l'Antropologia generale dovrà evidentemente costituirsi e crescere su di uno spazio che tutti e tre i campi abbracci così il teoretico come il pratico e l'operativo; imperocchè quale dottrina sull'Umanismo generale essa già si svolse e debbe proseguire a svolgersi movendo al triplice indirizzo cui di continuo accennano i tre sentimenti razionali di propensione a Verità, a Bontà e a Felicità. Epper ciò nel proposto schema enciclopedico (V. Diagr. II°) l'Antropologia qual genere sommo avrà sito al centro dell'area tetica, al quale come a centro pure di tutta l'Enciclopedia convergono appunto i tre campi della teoria, della pratica e della operatività.

VI.

Abbiamo già assunto qui l'Antropologia in genere come dottrina archilogica o fondamentale al pari delle altre che in ordine ad essa intendonsi collocare nel proposto schema enciclopedico qualificato per ciò anche *archilogico*. Ma qui è ovvio inoltre l'Antropologia medesima manifestarsi genere nonché *sommo*, secondo fu posta, altresì *primario* o greicamente *dottrina protarchilogica* cioè fondamentale a tutta l'enciclopedia. Codesto ulteriore carattere della dottrina tetica sull'Umanismo generale apparisce dall'intellettualità e razionalità ovvero dai principii intellettuali e razionali che invero trovansi nelle dottrine tutte oltre all'Antropologia, ma che da

(1) *Anthropologie für Aerzie und Weltweise* — Leipzig 1772-4, Vol. 2 in 8.^o Vero è che undici anni prima, cioè nel 1761 comparve un libro intitolato *Anthropologie, traité métaphysique etc.* ma esso non era che la versione francese dell'opera *L'Uomo* — Lucca 1756 in 4.^o del Marchese Giuseppe Gorini Corio, trattato morale sotto il punto di vista dell'ortodossia cattolica occidentale; nè veramente si potrebbe ad esso affibbiare il titolo di Antropologia secondo il concetto teico di Filosofia e di Scienza in discorso.

questa sola si svolgono integralmente. Tale svolgimento antropologico riguarda così le forme universali delle idee o le *preidee* che costituiscono l'intelletto come i materiali delle idee stesse o le percezioni donde ne risultano le credenze e conoscenze, così gl'indirizzi generali delle credenze e conoscenze stesse o i *presentimenti* che costituiscono la ragione come il razionale coordinamento loro ad uno scopo secondo l'unità dell'ordine estrinseco o macrocosmo e l'unità dell'ordine intrinseco o microcosmo.

E dicevamo siffatti principii intellettuali e razionali svolgersi integralmente dalla sola Antropologia, perocchè le discipline filosofiche basate soltanto sulla psicologia umana, e più ancora gli argomenti scientifici tratti dall'umana biologia o fisiologia non possono darne che un' imperfetta o parziale spiegazione.

Occorre appena toccare degli argomenti puramente biologici o fisiologici, poichè per essi non si potrebbe avventurare una qualsiasi spiegazione del pensare cioè del credere e del conoscere, nonchè del razionale coordinamento loro senza farli dipendere in grado massimo o in tutto da principii naturali imponderabili e ponderabili, uniti e l'attinenti al *Me* od alla Potenza psichica. Ora è ovvio che il grado più eccelso di attività in terra quale si è indubitatamente l'umana cogitazione intellettuale e razionale verrebbe così ad attribuirsi non già alla suprema Potenza terrestre cioè al *Me* senziente e volente, bensì ad *elementi di forza* (imponderabili ed atomici), ed a *forze plastiche elementari* (principii ortomorfi celluliformi) che comunque coordinati a costituire l'organismo e comunque composti colla Potenza psichica debbono come semplici ed elementari starsene, a dir così, non in cima ma in fondo all'ascendenziale dinamismo del nostro pianeta; ora un'attribuzione così fuor d'ordine riesce assurda.

Ma per alcuni che così fisiologicamente argomentano, nonchè il pensiero e la conoscenza, il sentimento, la volontà e la coscienza del *Me* dipendono egualmente da principii naturali o da materie che si coordinano ad unità organica secondo il tipo antropomorfo da generazione e in origine da altra naturale causa impulso. Codesto meno illogico assurdo fassi però del pari manifesto per la ripugnanza di riguardare quali effetti e fenomeni di una causa o sostanza materiale il sentire, il pensare, il credere, il conoscere, il volere, modi piucchemai sublimi di attività che noi non possiamo non attribuire al *Me*, donde l'espressioni: *io sento, io penso, io so, io voglio*. Come anche per la ripugnanza a ravvisare noi medesimi scherniti, si direbbe quasi, nella perenne illusione di crederci individue potenze, sostanze o noumeni. Laonde per siffatti modi di ragionare può dirsi veramente venga la Ragione sospinta a suicidio, e lo si vede in fatti o puossi prevedere nelle irrazionali conseguenze del materialismo.

Bensì importa accennare più di proposito alle discipline filosofiche siccome la logica pura teoretica riguardante la formalità del pensiero, e la gnosiologia o metafisica versante sulla formalità e materialità del pensiero stesso, cioè su la credenza, la conoscenza o la scienza umana, nonchè sul criterio e valore della verità.

Per codeste discipline s'intese, non è dubbio, a svolgere più o meno completamente il concetto di una dottrina *protologica* fondamentale a tutto lo scibile. Se non che male poteva loro affibbiarsi la dignità di *protologie* o l'ufficio assoluto di porgere fondamento a tutte le dottrine indagatrici del vero, quando poi dovevano quelle fondarsi immediatamente sulla psicologia, poggiata anch'essa come vedremo sull'Antropologia. E le discipline medesime sorgono certamente dalla psicologia, la quale come dottrina su la Potenza psichica o lo Spirito umano in sua essenza debbe

spiegarne i modi essenziali di attività, quali sono appunto le forme intellettuali del pensiero o le *preidee* e la sorgente razionale del vero, cioè il *presentimento di verità*.

Oltracciò tali discipline costrutte come sono per opportuna divisione di lavoro antitetivamente sulla sezione filosofica dell'enciclopedia svolgono bensì gli argomenti loro assai distesamente e profondamente, ma poi muovono al solo scibile massimamente nell'ideale che è il credibile e conoscibile dall'uomo, cioè muovono al solo campo teoretico o ad indirizzo soggettivo a verità, non già al campo pratico nè all'operativo ovvero ai soggettivi indirizzi a bontà ed a felicità. Di conseguente la fundamentalità delle discipline stesse non potrebbero riguardare protarchilologica o assoluta nè quindi completa. Di tal fatta sono principalmente le discipline costrutte sotto i nomi di *Filosofia Logica* o *Scienza prima*, di *Apodittica*, di *Archimetria*, di *Filosofia fondamentale*, di *Protologia*, di *Critica dell'intelletto*, della *ragione*, della *conoscenza*, della *scienza*, che riescono bensì fondamentali ad altre dottrine soprattutto a quelle in più stretto senso filosofiche, ma poi non possono esse medesime non poggiare su la psicologia e la logica, il cui costrutto ed oggetto comunque concepiti debbono alla perfine sorgere da antropologiche fondamenta. Valgano ad esempio le opere su tal soggetto del Descartes (1), dello Spinoza (2), del Kant (3), del Bouterwek (4), del Thorild (5), del Bardili (6), del Krug (7) fra le straniere, del Pino (8), del Mamiani (9), del Mazzarella (10) fra le nostrali. Che se alcune di simili opere, come ad esempio quella del Locke (11), discendevano talvolta dal terreno puramente psichico o filosofico sul fisico o scientifico partecipavano bensì per un tal fatto del carattere antropologico, ma troppo imperfettamente e parzialmente per potersi riguardare come fondamentali a tutte le dottrine filosofiche e scientifiche dello scibile, del praticabile e dell'operabile umano.

Lo Spirito umano di cui discorre la Psicologia è veramente un tutto per sé, una monade, una forza o potenza, un ente o sostanza individuale nella sua essenza indipendentemente dall'esistenza; tuttavia lo Spirito stesso non è per anche l'*Uomo*, Potenza psichica vegetante o vivente, semovente, senziente e percipiente per manifestarsi nel sensibile dell'ordine terrestre e svolgersi assimilando a sé intelligente e ragionevole o idealizzando in sé l'esterno mondo, e quindi pensante cioè credente e conoscente nonché volente il vero, il buono e il bene a fine religioso o di progressivo perfezionamento verso Dio, procedendo in ultimo ad involgersi conseguentemente fuori dell'esistenza onde progredire a più alto svolgimento e muovere vieppiù libero a perfezione verso l'Infinito; e l'*Uomo* appunto è fatto idoneo a tutte codeste maniere di attività, perché oltre ad avere psichicamente intelletto e ragione vive nelle condi-

(1) *Meditationes de prima philosophia*. 1692.

(2) *Principia philosophiae*. 1665.

(3) *Kritik der reinen Vernunft*. 1781.

E. Kant però sull'area filosofica aveva costrutto non solo codesta dottrina critica della *ragione pura* nel campo teoretico, ma ancora un'altra dottrina della *ragione* nel campo pratico, *Kritik der praktischen Vernunft*. 1788, e altresì nel campo operativo parzialmente la dottrina critica sul giudizio estetico e teleologico, *Kritik des Urtheilskraft*. 1790.

(4) *Idee einer Apodiktik*. 1799.

(5) *Maximum seu Archimetria*. 1799.

(6) *Grundriss der ersten Logik*. 1800.

(7) *Fundamental-philosophie oder urwissenschaftliche Grundlehre*. 1803.

(8) *Protologia analysis scientiae sistens ratione prima exhibitam*. 1803.

(9) *Dialoghi di Scienza prima*. 1846.

(10) *Critica della Scienza*. 1860.

(11) *Essay concerning the human Understanding*. 1690.

zioni organiche e fisiche, onde si manifesta perfezionandosi. Ora l'Uomo *Ἀνθρώπος*, ossia la Potenza psichica *ψυχή* sinteticamente unita a *forze elementari plastiche* (principii eteri informativi a cellule di tipo umano, ossia celluliformi antropomorfi), e ad *elementi secondari di forza* sciolti ed aggregati (principii eteri vitali e principii atomici organici) costituenti l'organismo, nonchè attinente ad *elementi primari di forza* pure sciolti ed aggregati (principii eteri comuni, atomi, molecole e corpi inorganici), a *forze elementari scioglientisi* (principii vitali, atomi, molecole e corpi organici non viventi), infine a *forze viventi* (piante, fitozoari ed animali) donde consta l'ambiente natura aereoterracquea vivificata dal Sole; l'Uomo, diceva, è così nella individualità come nella collettività sua l'obiettivo complessivo dell'Antropologia. Questa dottrina pertanto non solo è pervasa dai principii intellettuali e razionali al paro di qualunque altra, ma essa medesima questi sviluppa e coordina dal proprio oggetto ed essa sola considerando l'Uomo nella ideale essenza come nella reale esistenza svolge tale intellettualità e razionalità integralmente.

Ma il primato e la fundamentalità intellettuale e razionale assoluta dell'Antropologia si scorgono anche più chiaramente considerando alle varie dottrine enciclopediche, le quali mentre da un lato s'informano ai principii dell'intelletto avvivate e indirizzate dai principii della ragione a verità, bontà e felicità, dall'altro si costituiscono intellettualmente e razionalmente di credenze e conoscenze nel sovrasensibile e nel sensibile dell'ordine teocosmico scrutabile per uno scopo teoretico, pratico od operativo; nel che ovvio apparisce come tutta l'enciclopedia venga a trarre vita, nutrimento, vigore e bellezza dalla primaria e fondamentale sua dottrina l'Antropologia.

Siffatta conclusione venne sostenuta di certo modo anche in Germania più particolarmente da Federico Fries (1) e da Augusto Suabedissen (2) i quali facevano dipendere tutta la Filosofia colle parti di essa, logica, metafisica ed etica, e colle varie attinenze di queste a Dio, al mondo, all'umanità dall'Antropologia e massime dalla conoscenza di sé stesso (*autognosia*) donde l'Antropologia esordisce e si vivifica; per lo che consideravano egliu la dottrina su l'uomo e l'umanità fondamentale e protologica o come noi la diremo *protarchiloga*.

Ma procedendo in proposito ad ulteriori argomenti se consideriamo all'ordine fisico del nostro pianeta colle serie spiralmente ascendenti di sue produzioni dalle inorganiche ortomorfe alle ime viventi, da queste ai superiori bruti sino alle forme umane dei tre massimi *antropomorfismi* l'infimo oscuro, il medio fosco, il supremo chiaro (3) ci dovremo convincere che tanto lo svolgimento progressivo della terra lungo le grandi epoche geogenetiche nel tempo quanto la matura costituzione aereo-terracquea nello spazio onde la Terra poté farsi dimora all'Uomo cogli esseri seco lui conviventi mostrano la perpetua creazione di Dio tutto qui disporre, ordinare e reggere a pro dell'Umanità, centro a cui conversero e perennemente convergono tutte le forze naturali della Terra vivificata dal Sole; e ciò al supremo fine che l'Uomo corona e principe dell'ordine terrestre componendovisi e svolgendovisi mercè consorzi di famiglia, di Comune, di Stato, di gente e mercè vincoli di giustizia, pace e benevolenza così coi popoli civili come coi barbarici e selvaggi, mercè studi filosofici e scientifici posti, opposti e composti, mercè il magistero delle arti, delle istituzioni,

(1) *Neue Kritik der Vernunft*. Heidelberg 1807 5 Vol. 8.^a Ediz. 2.^a 1828.

(2) *Grundzüge der Lehre von den Menschen*. Marburg und Kassel 1829. 8.^a

(3) Si allude qui alle tre magne varietà, razze o specie del genere umano le quali anche il professore Carus di Dresda chiamò corrispondentemente la *notturna*, la *crepuscolare*, la *matutina*.

e dei negozi, ispirato a religiosità grado grado s'innalzi individualmente e collettivamente in razionale dignità movendo di più in più libero a progressivo perfezionamento. Così dall'ordine naturale terrestre necessariamente attivo per l'Uomo nascono e si formano nel tempo e nello spazio l'ordine *naturale-umano*, l'*umano* e l'*umano-religioso*; dei quali il primo segna il principio, l'origine o la genesi dell'Uomo dalla Natura, vale a dire da Dio manifestantesi *necessario* onde si preparano e pongono i mezzi per lo svolgimento o perfezionamento individuale dell'Uomo stesso; il secondo costituisce lo svolgimento o perfezionamento collettivo dell'Uomo per la civiltà; il terzo infine avanza viepiù e compie lo svolgimento o perfezionamento collettivo elevandolo a cooperativo o collettivo-individuale dell'Uomo e dell'Umanità, nonchè segnando il fine religioso umano, volto cioè a Dio il quale per ciò manifestasi non più *necessario* ma *libero*. Laonde chiaramente si arguisce l'intera dottrina su l'Uomo e l'Umanità o sull'*Ordine universale umano* o sull'*Umanismo generale*, cioè l'Antropologia, disegnata appena in origine per autagnostico ragionamento, costituirsi poi progressivamente per investigazioni filosofiche e scientifiche di per sé stesse ed anche in attinenza ad arte e prammatica, locarsi nell'area tetica dell'enciclopedia ed affermandosi quindi protarchilologica o fondamentale assoluta porsi al centro enciclopedico (V. Diagramma II), ovo appunto convergono i tre campi il teoretico, il pratico e l'operativo sì che l'Antropologia manifestasi per sua postura necessariamente *centropedica*.

D'altronde se l'Uomo sensitivamente percependo pensa e vuole rispetto agli obbietti che lo circondano, di necessità ne diventa e rimane centro egli medesimo, mentre gli oggetti e le qualità loro coagiscono su esso lui come a centro e provocano da lui stesso relative reazioni; dunque l'Uomo che sentesi accentrato contemplatore dell'universo non solo quale prodotto della natura è centro nel tempo e nello spazio alle forze solare-terrestri di cui si occupa più particolarmente la scienza colle arti che ne dipendono, ma dippiù l'Uomo stesso quale Potenza psichica che regge vita vegetativa, moto-sensiva e intelletto-razionale è pur centro a tutta l'attività che per sé e da sé medesimo individualmente, collettivamente e cooperativamente muove per *azioni*, *passioni* e *reazioni* di cui trattano e separatamente e congiuntamente la filosofia e la scienza. Laonde è a buon dritto ammissibile che l'Antropologia quale genere sommo primario o dottrina protarchilologica poggi e si svolga al centro dell'Enciclopedia, ed abbia quindi a riguardarsi, nonchè per sua postura, eziandio per dignità Dottrina centropedica.

VII.

Dietro le considerazioni enciclopediche, le quali secondo ne consigliava il Rosmini abbiamo sin qui applicate all'Antropologia, ne risulta dunque che dessa come sommo genere primario posta sull'area tetica intorno ai campi teoretico, pratico ed operativo nel centro della proposta enciclopedia tiene per ciò stesso definiti e l'*ambito generale* e l'*ambito speciale*, onde venendo qui pure in acconcio l'ordinamento tricotomo non resta che a tracciare il terzo ambito cioè lo *specialissimo* in riguardo a ciascuna delle specie minori di Antropologia.

L'*ambito generale* abbraccia la triplice distesa delle investigazioni antropologiche mutuamente coerenti le une alle altre vale a dire la *filosofica per sé* traente al sovrasensibile, la *scientifica per sé* al sensibile, la *filosofica e scientifica in attinenza all'arte e alla prammatica* traente e al sovrasensibile ed al sensibile su tutto l'ordine *naturale umano*, l'*umano* e l'*umano-religioso* ovvero l'*ordine universale umano* o *cosmo-antropico*.

L'ambito speciale è ovviamente determinato da ciascuno dei tre indirizzi razionali a verità, bontà e felicità, onde per tutta l'enciclopedia si estendono i campi della teoria, della pratica e dell'operosità; su di essi perciò intorno all'area tetica vanno a disporsi tre *specie maggiori* di Antropologia che qui consideriamo come *generi inferiori* di dottrina antropologica, cioè l'*Antropologia teoretica*, la *pratica* e l'*operativa* (V. Diagramma II^a).

Quanto all'ambito specialissimo costituito da ciascuna delle *specie minori* di Antropologia per quello che occorre accennare qua e là sul generale oggetto della nostra dottrina riuscirebbe facile fin d'ora il divenire alla determinazione anche di tali minori od ultime specie. Se non che da un lato per seguire la scorta del Rosmini fino all'ultimo e dall'altro per compiere l'abbozzo enciclopedico sin dove ne fu proposito piace meglio trarre anche codesto terzo ambito dalle attinenze che possono rilevarsi fra ciascuno dei tre generi inferiori di Antropologia da una parte ed i sommi generi delle Dottrine filosofiche e scientifiche a determinarsi dall'altra.

Accennavasi già come lo scheletro, a dir così, del proposto schema, disegnato qual è nel primo Diagramma, fosse concepito indipendentemente dalla genesi cronologica, dalle vicissitudini e dal progresso dinamico fino all'era nostra ottenuto nello scibile, nel praticabile e nell'operabile umano. Ora volendo in ordine ai generi antropologici locati già sull'area tetica situare sulle altre aree i sommi generi delle rimanenti dottrine dal punto di vista del progresso ottenuto e ottenibile si avvisa di leggeri dovere quelli versare per filosofia e per scienza opposte e composte anche attinenti ad arte e prammatica su quanto speculativamente si crede e conosce e può credersi e conoscersi, su quanto moralmente e civilmente si pratica e può e debbe praticarsi, e infine su quanto tecnicamente e prammaticamente si opera e può e debbe operarsi con religiosità nell'epoca nostra in seno all'incivilimento umano con progressivo impulso e movimento.

Ora è mestieri anzitutto rammentare quello che fu già detto riguardo a codesti sommi generi di dottrine cioè non poter essere dessi in origine che *germi* nati da quanto più o meno parzialmente conoscevasi per l'Uomo come su l'Uomo e l'Umanità. Laonde svolti que' germi e svolgibili autenticamente e sinteticamente nell'enciclopedia si chiariscono al postutto più o meno direttamente *antropologici* e debbono pur crescere nei tre campi il teoretico, il pratico e l'operativo a cui s'indirizza l'umana ragione. Ed infatti così nelle sezioni filosofica e scientifica dell'area antitetica come nell'area finale sintetica il creduto e credibile, il conosciuto e conoscibile risguardano a verità e costituiscono dottrine *teoretiche*, il praticato e praticabile riguardano a bontà e costituiscono dottrine *teorico-pratiche*, l'operato ed operabile infine riguardano a felicità e costituiscono dottrine *teorico-pratico-operative*.

Pertanto girando lo sguardo intorno al Diagramma II^a apparisce: 1° come sull'area antitetica nella *sezione di Filosofia anche attinente all'Arte logica, estetica e mista* potrebbero in ciascun campo locarsi tre sommi Generi di Dottrine o Dottrine archilogiche cioè fondamentali, ognuna entro il campo della sezione di area in cui cresce, riguardanti lo supreme leggi di *verità, bontà e felicità* alla greca rispettivamente appellabili *Aletonomia, Agatonomia, Eudemonomia* (1); 2° come sull'area antitetica medesima nella *sezione di Scienza anche attinente all'Arte logica,*

(1) Da ἀληθής Vero; ἀγαθός Buono; εὐδαιμόν Felice colla desinenza da νόμος Legge proposta per distinzione nelle archilogie filosofiche.

estetica, fisica, biofisica e mista ed alla Prammatica istitutiva, negoziativa e mista si proporrebbe locare tre simili Generi sommi di Dottrine attinenti ciascuno rispettivamente all'Aletonomia, all'Agatonomia e all'Eudemonomia, cioè la *Fisiologia* dottrina archilogica sulla *natura* nel campo teoretico, l'*Aretologia* dottrina archilogica sulla *virtù* nel campo pratico e l'*Ergologia* dottrina archilogica sull'*opera* nel campo operativo (1); 3° infine come sull'area sintetica *filosofico-scientifico-tecnico-prammatica* si proporrebbero tre altri sommi Generi di Dottrine ai quali applicherebbersi la legge cosmica di progresso, quella cioè di *ripetizione con incrementi ed aggiunte*, onde accoppierebbero in sé le due desinenze *nomia* e *logia* rispettivamente delle archilogie filosofiche e delle scientifiche, e si nominerebbero pure alla greca l'una *Cosmonomologia* assumendo il nome *κόσμος* ordine che implica *verità e natura* vertente sull'*ordine universo* in attinenza alle dottrine *aletonomiche* della Filosofia e alle *fisiologiche* della Scienza non che mirante ad una *Teoria teocosmica* o sull'*Ordine di Dio*, l'altra *Filonomologia* assumendo il nome *φιλία* amore che implica *bontà e virtù* vertente sull'*amorevolezza* fra gli uomini in attinenza alle dottrine *agatonomiche* della Filosofia ed alle *aretologiche* della Scienza e tendente ad una *Teorico-pratica filoteantropica di Amore a Dio ed agli Uomini*, l'ultima infine *Macarionomologia* assumendo il nome *μακαρία* beatitudine che implica *felicità ed operosità* ad immagine della beatitudine del Creatore accennata nelle tradizioni giudaiche (2) similmente in attinenza alle dottrine *eudemonomiche* della Filosofia ed all'*ergologiche* della Scienza come altresì movernente ad un *Sistema di operosità teorico-pratico-religiosa* nel quale con tutte le maniere di operosità necessarie utili e dignitose al civile consorzio razionalmente insieme coordinate si componessero in bella armonia la teorica più sublime, la pratica più amorevole e il sentimento più religioso.

Che se piacesse ed importasse recare siffatto schema enciclopedico a intero compimento in tutti i particolari possibili non sarebbe forse difficile apprestare nelle aree rispettive capacità bastante ad accogliere intorno a ciascuno de' sommi generi con adeguato coordinamento i generi inferiori e le specie spettanti e spettabili alle diverse dottrine. Qui però essendosi avventurato un abbozzo enciclopedico solo in ordine all'Antropologia l'allogamento dei soli sommi generi nell'area antitetica e nella sintetica riesce invero più che sufficiente all'uopo.

Frattanto le reciproche attinenze tra le Dottrine tutte di questo sistema enciclopedico vengono a simboleggiarsi nello stesso Diagramma II° sotto la figura di *freccie* rappresentanti la direzione, potrebbe dirsi, dei raggi di luce logica, la quale *centrifugamente* dall'Antropologia move ad illuminare le dottrine filosofiche e scientifiche e viceversa *centripetamente* da queste ad avvivare l'Antropologia medesima, di guisa che per mutuo influsso venga progressivamente promosso l'incremento dello scibile, praticabile ed operabile costituenti l'umana civiltà.

Ma più particolarmente pel caso nostro è a considerare che dalle conoscenze sull'Uomo, comechè non bene composte ancora ad un costrutto di Antropologia, essendo nati secondo si accennò i germi delle precipue dottrine filosofiche e scientifiche, queste cresciute che furono hanno reagito e reagiscono favorevolmente sullo stipite antropologico non solo col ravvivarlo e promuoverlo progressivamente, ma ben anche col farne

(1) Rispettivamente da *φύσις* Natura, *ἀρετή* Virtù ed *ἔργον* Opera colla desinenza da *λόγος* Discorso proposta per distinzione nelle archilogie scientifiche.

(2) V. la Genesi di Mosè I. 31.

con maggiore lucidezza risaltare e l'ambito speciale qui già definito e lo specialissimo che andiamo a definire.

Diciamo pertanto che le attinenze e quindi gl'flussi vicendevoli fra le dottrine antropologiche e le altre dell'enciclopedia essendo evidentemente di tre maniere a norma dei tre campi enciclopedici avremo i tre generi inferiori dell'ambito speciale cioè l'Antropologia teoretica, la pratica e l'operativa e quindi le specie dell'ambito specialissimo subordinate a ciascuna di esse rispettivamente sotto l'influenza delle dottrine filosofiche e scientifiche di verità, di bontà e di felicità per lo sovrasensibile ed il sensibile nelle tre partizioni dell'ordine universale umano.

Consequentemente come nello stesso Diagramma II è rappresentato il primo genere o l'*Autropologia teoretica* che tratta dell'ordine *naturale-umano* o *fisio-autropico* considerato rispetto all'*Umanismo individuale* suddividesi in tre specie che sono 1.^a l'*Antropologia psichica* vertente sul Me, Vero umano sovrasensibile sorto dal Vero naturale sensibile, ovvero sulla Potenza psichica o *forza psichica umanata* in istato d'involgimento o pura essenza svolta in prima e costituita necessariamente dal dinamismo finito solare-terrestre e quindi svolgibile con minore e maggiore libertà a perfezionamento verso il dinamismo infinito di Dio; 2.^a l'*Antropologia psico-fisica* vertente sul Me, Vero umano sovrasensibile sinteticamente unito coll'Organismo Vero naturale-umano sensibile, ovvero sulla Potenza psichica in istato di svolgimento o di esistenza manifestantesi e svolgentesi per sintesi e dinamica nel tempo e statica nello spazio con forze elementari ed elementi di forza solare-terrestri; 3.^a l'*Antropologia energetica* vertente sul Vero umano sensibile e sovrasensibile fenomenico, ovvero sull'Energie fisiche, psico-fisiche e psichiche cioè le azioni delle forze e degli elementi di forza dell'ambiente natura sull'uomo, le funzioni umane vegetative e moto-sensive e le facoltà psichiche percettivo-intellettuali, intellettivo-razionali e razionali che riguardano lo svolgimento, le vicende normali ed anormali e l'involgimento della Potenza psichica individuale dinamicamente nel tempo, staticamente nello spazio passiva, reattiva ed attiva.

Il secondo genere o l'*Antropologia pratica* che riassume la teoretica, e tratta dell'ordine *umano* od *autropico* implicante il *naturale-umano* considerato rispetto all'*Umanismo collettivo* riassume l'*individuale* suddividesi pure in tre specie che sono: 1.^a l'*Antropologia fisio-etnica* (da *ἔθνος* Gente) sul Vero preparante il Buono umano sensibile e sovrasensibile *collettivo* per forze naturali nel sensibile, onde si definisce ed attua lo svolgimento necessario collettivo dell'Umanità, ovvero sulle Tribù e Genti o forme umane contenute nelle tre grandi formazioni sottotipiche o *antropomorfismi* in un rispetto dinamico e statico; 2.^a l'*Antropologia etica* sul Buono umano sensibile e sovrasensibile rispetto all'Umanismo individuale e collettivo ovvero sullo svolgimento libero della *individuale* volontà verso l'*autonomia* e l'*autocrazia* e della volontà *collettiva* verso l'*amore*; 3.^a l'*Antropologia politica* sul Buono umano sensibile rispetto all'Umanismo collettivo nei consorzi naturali della famiglia e della gente e negli artificiali del Comune e dello Stato per lo svolgimento intellettuale, morale e civile degli uomini verso la sicurezza, la giustizia e la pace.

Per ultimo il terzo genere o l'*Antropologia operativa* che riassume la pratica e la teoretica, e tratta dell'ordine *umano-religioso* od *antropoteosebico* implicante l'umano ed il *naturale-umano* considerato rispetto all'*Umanismo cooperativo* riassume il *collettivo* e l'*individuale* si parte anch'esso in tre specie che sono: 1.^a l'*Antropologia tecnica* sul Vero, Buono e Bene umano sensibile individuale e collettivo, promosso coll'esercizio giusto sicuro pacifico ed amorevolmente soccorso delle arti logiche speciali per la cultura della filosofia e della scienza, delle arti estetiche per la crea-

zione del bello e sublime, nonchè delle arti e fisiche e biofisiche e miste per utilità economica igienica scientifica ecc. come per agi e lusso; 2.^a l'*Antropologia prammatica* sul Vero, Buono e Bene umano sensibile collettivo, promosso con esercizio giusto sicuro pacifico ed amorevolmente soccorso di Uffici e Negozi privati e pubblici, d'industria, commercio, navigazione, milizia, magistratura, istruzione per giustizia, sicurezza, pace, e altresì con prudente e filantropica fondazione di utili Istituti per educazione, per cultura letteraria filosofica scientifica e tecnica, nonchè per produzione, azienda e distribuzione di ricchezza pubblica e privata; 3. infine l'*Antropologia telica* (da *τέλος* Fine) sul Vero, Buono e Bene umano sensibile e sovrasensibile collettivo individuale, promosso dai sentimenti di famiglia, di patria, d'umanità e di religione volti ai Fini supremi dell'Uomo ed avvivati per li principj del dovere e del diritto, la contemplazione dell'ordine universo nello spazio e nel tempo infinito, la meditazione sullo svolgimento storico e contemporaneo dell'Umanità, la venerazione degli eroi nonchè la cultura e creazione del bello e sublime estetico nelle lettere, nella poesia, nella musica e nelle belle arti plastiche siccome pure nel dramma anche associato a canto, a mimica, a ballo.

Di qui si può vedere adunque come l'Antropologia generale, dottrina filosofica e scientifica nonchè protarchilologica, stiasi in immediata e mediata attinenza logica colle altre dottrine; laonde riesce veramente nel linguaggio del Rosmini *lume illuminato*, mentre intorno ad essa lei come a genere sommo centropedico vengono a rischiararsi i generi inferiori e le specie che poi di leggieri si trasmutano in equivalenti partizioni maggiori e minori della generale dottrina medesima. Epper ciò la Logica che mentre irradiasi *pericentrica* intorno all'Antropologia e per un lato corre da essa *centrifuga* alle altre dottrine nonchè da queste *centripeta* a quella, d'altro lato condensata e condensantesi progressivamente nelle viscere di ogni dottrina manifestasi, pure nel linguaggio del Rosmini, come il *lume che si applica e ciò a cui tal lume si applica*.

Pertanto l'Antropologia in genere venendo a distinguersi in tre magni compartimenti e ciascuno di questi in tre parti precipue può descriversi e definirsi: = Dottrina protarchilologica centropedica sull'Uomo nella quale • collegandosi la filosofia e la scienza per sè ed anche attinenti all'arte • e alla prammatica si mostrano e spiegano l'origine, la essenza e l'esistenza umana e in questa la passività, reattività ed attività statiche e • dinamiche rispetto a *Verità* per l'*Umanismo individuale*; l'esistenza • etnica, la morale e la civile rispetto alla *Bontà* per l'*Umanismo collettivo*; l'operosità tecnica e prammatica con religiosità in ordine ai fini • supremi umani rispetto a *Felicità* per l'*Umanismo cooperativo*. =

Le *Parti* e le *Sezioni* della nostra dottrina nelle quali per equivalenza vengono di per sè a tramutarsi i *Generi* e le *Specie* dell'Antropologia come sommo genere primario veggonsi nel seguente Quadro sinottico di riassunto.

ANTROPOLOGIA

SOMMO GENERE PRIMARIO O PROTARCHOLOGIA CEN-
TEPRIDICA

equivalente ad **ANTROPOLOGIA GENERALE**
coll'Ambito generale di Filosofia, di Scienza e di
Filosofia e Scienza attinenti all'Arte ed alla
Pramatica

su l'Ordine universale umano o cosmo-anthropico
cioè sull'**UMANISMO GENERALE**

ANTROPOLOGIA TEORETICA GENERE I°

equivalente a

TEORIA ANTROPOLOGICA PARTE I°

coll'Ambito speciale teoretico a Verità

su l'Ordine naturale-umano o fisio-anthropico, cioè
sull'**UMANISMO INDIVIDUALE**

ANTROPOLOGIA PSICHICA Specie 1° equivalente
a **PSICOLOGIA NATURALE-UMANA Sezione 1°**
su l'Origine e l'Essenza del *Me*

ANTROPOLOGIA PSICO-FISICA Specie 2° equivalente
a **PSICO-PSICOLOGIA UMANA Sezione 2°**
su l'Esistenza in spazio o tempo del *Me*

ANTROPOLOGIA ENERGETICA Specie 3° equivalente
ad **ENERGOLOGIA NATURALE-UMANA Sezione 3°**
su i Modi di passività, reattività ed attività statica
e dinamica del *Me*

ANTROPOLOGIA FISIO-ETNICA Specie 1° equivalente
a **FISIO-ETNOLOGIA Sezione 1°**
su le Razze e Genti umane in spazio e tempo

ANTROPOLOGIA ETICA Specie 2° equivalente
ad **ETICOLOGIA Sezione 2°**
su le Attinenze morali fra gli Uomini

ANTROPOLOGIA POLITICA Specie 3° equivalente
a **POLITOLOGIA Sezione 3°**
su le Attinenze civili nei Consorzi umani e tra essi

ANTROPOLOGIA TECNICA Specie 1° equivalente
a **TECNOLOGIA Sezione 1°**
sulle Arti logiche, estetiche, fisiche, biosifiche e miste

ANTROPOLOGIA PHARMATIICA Specie 2° equivalente
a **PHARMATOLOGIA Sezione 2°**
su gl'Istituti, Uffici, Negozzi della civile Società

ANTROPOLOGIA TELICA Specie 3° equivalente
a **TELEOLOGICA UMANO-RELIGIOSA Sezione 3°**
sui Fini dell'Umano e della Umanità.

ANTROPOLOGIA OPERATIVA GENERE III°
equivalente ad

OPERATIVA' ANTROPOLOGICA PARTE III°

coll'Ambito speciale operativo a Felicità

su l'Ordine umano-religioso o antropo-teosodico
cioè sull'**UMANISMO COOPERATIVO**

VIII.

Frattanto se gettiamo uno sguardo retrospettivo su tutto che da remota antichità e dal nascimento della filosofia e della scienza i cultori di esse investigarono ed appararono sull'ordine naturale-umano, i cultori di esso e sull'umano-religioso di leggieri si vedrà che molto già ne sapevano lungo tempo prima si divisasse coordinarne le credenze e conoscenze nel costrutto di dottrina fondamentale a cui fu posto il nome di Antropologia.

E notammo infatti essere avvenuto solo nella seconda metà del secolo scorso che la dottrina su l'Uomo e l'Umanità assumesse titolo e carattere di Antropologia, vale a dire appunto nell'epoca in cui da un lato lo scetticismo, il materialismo e l'epicureismo di Hume, Helvetius, Lamettrie ecc. miravano a spegnere la Filosofia colle armi novellamente aguzze di Pirrone, Enesidemo ed Arcesilao; dall'altro la Scienza vieppiù luminosa massime per opera di Galileo, Newton, Lagrangia, Lavoisier, Fontana, Haller, Herschell, Volta eclissava la Filosofia immiserita specialmente per molti cultori di essa e pure costretta a indagare il sovrasensibile dalla cerchia sensibile dell'ordine universo ove predomina la Scienza medesima.

Dopo quell'epoca balenò, è vero, per breve giro d'anni quale splendida meteora la viva luce della Filosofia germanica da Kant a Hegel, ma prodive piuttosto ad antagonismo che ad antitesi verso la Scienza ed anzi tutto schiva di scendere alle dimore del popolo per espellervi le tenebre di superstizione e servitù, negletto il doveroso compito, già si velava e d'allora in poi in quali condizioni relativamente svariate non versano mai la Filosofia e la Scienza con le arti e le opere che ne dipendono! Appo noi una Filosofia più vanitosa del passato che ansiosa del presente e avvenire guardava dietro a sé fino alle scuole di Magnagrecia, fissava non senza compiacimento il pupillo evo medio, ed avversa a cosmopolitismo godendosi del nome italico sdegnava la luce germanica che brillantissima com'era non parve però riuscire molto a steuere i Tedeschi nemici forse più che a servitù al nome latino. Così la nostrale Filosofia rialzatasi nell'evo moderno vieta e pur con piglio di adolescente non solo invaghivasi troppo del passato, ma riusciva guelfa e monachile. Ed ora che avverrà della Filosofia in Italia nell'era gloriosamente sorta a libertà la quale già in iscrezio col monachismo va sperdendo ogni reliquia ghibellina e guelfa? Che avverrà di essa al cospetto della Scienza raggiante di luce novella ed ognora più forte per gli astri che la circondano? Questi si veggono già o fatti più fulgidi come l'alta filologia, la fisica, l'astronomia, la chimica inorganica, la sperimentale biologia, o recentemente apparsi come la chimica organica, l'istologia, la geologia, la paleontologia. Epperò la Scienza minaccia dilleguare il fioco lume della Filosofia come il sole quello di remote stelle.

Frattanto nel secolo scorso, com'ebbi ad accennare, o fosse provvidenza divina o proposito umano, riusciva utile assai l'introduzione dell'Antropologia; perciocchè appariva essa vincolo di conciliazione tra la Filosofia e la Scienza anzi veramente pegno di alleanza fra esse contro lo scetticismo sofisticato il quale trovava la Filosofia più forte per le armi della Scienza e contro il soverchiante predominio di questa fattasi alleata a quella. Epperò se si esaminano le numerose opere che dopo quella del Platner massime in Germania si pubblicarono sotto il nome di *Antropologia* si vedrà quanto ci corra fra il compito che gli autori di esse si proposero e quello che conterrebbero negli ambiti qui definiti per la generale Dottrina. Il fatto è che le Antropologie finora editte sono di rado generi, bensì per lo più specie od accoppiamenti di specie in rispetto al sommo genere della

Dottrina qui proposta. Di conseguente per tali opere intese il più spesso a avolgere l'umana psicologia e biologia a uso popolare non potevasi trarre dalla gran dottrina sull' Uomo tutta l'utilità che qui a buon diritto ce ne ripromettiamo. Quanto maggiormente proficua non tornerebbe la coltura della Antropologia in tutta sua interezza per questa nostra età! ora che lo Scetticismo con manto filosofico tenta brandire le armi della filosofia e quelle della scienza a fugare le più nobili aspirazioni dall'animo! ora che queste aspirazioni male si avvivano fra le moli crollanti del tempio profanato! ora che la Scienza, ove non si alleasse alla Filosofia nella nostra dottrina, anche non atteggiandosi da nemica, caccierebbe innanzi a sé la Filosofia come culto invasore debole indigeno!

Non pertanto debbe alla Filosofia continuare il possedimento di area libera nei campi enciclopedici al pari della Scienza, massime se per avventura a quella ed a questa in unione sintetica incombesse assumere di certa guisa il compito sublime della Religione. Ma ove la Filosofia medesima perseveri e s'afforzi in soccorrevole colleganza colla Scienza in seno all'Antropologia, allora anche fuori di questa la Filosofia e la Scienza nei rispettivi campi enciclopedici cesseranno di soverchiarsi a vicenda, onde appoggiate amendue *eticamente* all'Antropologia continueranno a svolgersi ed a progredire separatamente senza che l'utile antitesi loro degeneri in pernicioso antagonismo.

Che se avrà ad esservi campo strategico ove si chiamino a tenzone specialmente i razionali concetti sul sovrasensibile, pongasi quello intorno all'Antropologia la quale accetterà di buon grado la lotta quanto volentieri forse intimerebbesi a lei come a fondamentale Dottrina, e pugnerà essa *pro aris et focis* e contro i nuovi *realisti* a pro della Filosofia e contro i nuovi *idealisti* a pro della Scienza.

Confido adunque, Signori onorandissimi, di non aver fallito nell'avvicinarmi almeno ai fini proposti: quello di mostrarvi i più precisi caratteri dell'Antropologia rispetto alla Filosofia ed alla Scienza che in quella si pongono come rispetto alle dottrine tutte enciclopediche a cui si fa ella centro fondamentale; quello inoltre di tracciarvi gli ambiti diversi che all'Antropologia generale competono, onde se ne traggono e i fattori e le distinte partizioni; infine quello di rilevare l'utilità dell'Antropologia mantenendosi per essa nonchè l'alleanza il propugnacolo della Filosofia e della Scienza tanto maggiormente importanti nella nostra età, per il che l'Antropologia si chiarisce la più completa e generale *introduzione* a qualsiasi altre discipline dell'enciclopedia umana.

Non sia più dunque che continui da un lato la Filosofia a sdegnare l'ima cerchia del senso che pure è per noi uomini casa paterna, e alle Muse nemica o vagare stoltamente audace per deserti di ragionatrice fantasia o chiudersi timida ne' chiostri di tenebrosa tradizione; nè d'altro lato continui la Scienza a rifuggire dai campi invisibili della speranza lieta contemplatrice del sensibile, o laboriosa negli opifici intendere a usi di attrezzi e a prodotti d'arte calcolando solo per essi e i moti della materia e le meteore e gli astri, onde sprezzatrice pure delle lettere è talvolta sedotta da una falsa Filosofia battagliera intenta solo per ingegni scientifici a distruggere. Perciò la Scienza mira spesso crucciata e le grandi idee ed i profondi affetti sorgere appena dalla culla per dissiparsi intorno al sepolcro, e tanto più se ne cruccia, chè moventi queste alte aspirazioni al sovrasensibile anzi all'infinito, se pur cadono vittime innanzi alla Scienza, tosto risorgono in forme novelle sì che per continue metamorfosi l'essenza loro nell'animo umano si eterna. Ma se per alcun tempo impallidiscono esse negli umani consorzi tosto si estendono sulla terra le tyrannidi mal represses da Filosofia e da Scien-

za, inleriscono allora le prepotenze contro i deboli e sgorgano le lagrime degl' innocenti e nessuno vi ha che li consoli, onde il sapiente esclama nell' angoscia del dolore. « = I morti preferisco a quelli che vi-
 « vono e più felice reputo colui che non è ancor nato e non vede i
 « mali che si fanno sotto il sole =. Ora però la Dio mercè contro la
 piena di tante pravit  e turpitudini che una forviata Filosofia ed una
 Scienza impossibile in parte almeno lasciarono traboccare sapr  far argine
 la virt  italiana iniziando forse per il mondo una quarta civilt . Laonde
 giova sperare le due figlie della divina Sapienza anzich  osteggiarsi a
 vicenda affettuosamente movano a ricongiungersi nella nuova dottrina
 antropologica promovendo cos  meglio l' incivilimento verso tutti gl' in-
 dirizzi della ragione; e forse a compiere si fausta riunione innanzi all' at-
 tuale incremento della Scienza destinasi per avventura con nuovo in-
 dirizzo di Filosofia l' Italia nostra ora che ha segnato in Europa un' era
 novella di politico risorgimento.



APPENDICE

Sulle prescrizioni ufficiali circa il pubblico insegnamento dell' Antropologia.

Penso bene appormi prevedendo non pochi fra quelli che per avven-
 tura si compiacer  di leggere od almeno scorrere a rapido occhieate
 il discorso precedente sarebbero mossi ad esclamare: = Che   mai co-
 « desta Antropologia, ospite novello nei nostri Atenei? Vuol essa dunque
 « farsi membruta e atante quasi concreta Enciclopedia? Badi ben non
 « le avvenga come al ranocchio della favola! Eppure fu introdotta ella
 « in cinque o sei delle Universit  nostre assai picciua, e vi fu intro-
 « messa quasi di contrabbando per una porta non sempre ordinaria, e
 « ci venne accompagnata ove dalla Logica, ove dalla Pedagogia quasi
 « esile troppo, fanciulletta od alunna. N  le fu sempre dato assidersi
 « fra i ceti accademici che hanno primato di vetust  e d' onorari, o se
 « in parte vi sta pare debbasi alla compagna. N  il progetto di legge del
 « senatore Mattencei fa pur motto di codesta Antropologia; ch  affatto
 « esclusa dalle *Cattedre normali* potrebbe appena sottintendersi nell' *ecc.*
 « dei *Corsi di complemento*. A che dunque mirano tutte le pretese
 « messe avanti nel discorso pavese? =

Agl' imaginari appunti che, conditi cos  alquanto di motteggio, accen-
 nerebbero n  pi  n  meno a pura verit  mi far  volentieri a rispon-
 dere massimamente al fine che raffrontando le conclusioni del mio di-
 scorso colle prescrizioni ufficiali circa il pubblico insegnamento dell' An-
 tropologia io possa per un lato giustificare le apparenti esorbitanze di chi
 perora, si direbbe quasi, *pro domo sua* e per l' altro spingere pi  avanti
 le speranze di un migliore avvenire per la dottrina che mi compiacco
 coltivare.

Non v' ha dubbio che l' Uomo obbietto dell' Antropologia non si possa,
 come grandioso e complesso edificio, studiare e mostrare da diversi punti
 di vista, ed   certo pure a ciascuno di questi presentarsi esso come un
 tutto logicamente bastevole al compimento di una disciplina distinta. Cio-
 nullostante non potrebbe questa riguardarsi come opera atta a far cono-
 scere l' Uomo e l' Umanit  integralmente tanto da porgere l' armonizzata
 unit  delle parti e bella interezza che niente lasci a desiderare. Ogni

prospetto, sezione o spaccato che ritraggasi da un edificio o monumento può bensì costituire di per sé un disegno finito, ma non rappresenterà mai l'intero costruito. Epperò nell'antecedente Prelezione se da un lato miravasi a rilevare l'intera dottrina come un tutto colle maggiori e minori partizioni di essa, dall'altro facevasi pure palese che in un rispetto enciclopedico l'Autropologia generale appariva qual sommo genere o dottrina archiloga a cui sottordinavansi generi e specie equivalenti alle partizioni medesime. Egli è dunque possibile e talvolta anche a preferire l'insegnamento delle parti pur minori della generale Autropologia così ad una ad una singolarmente come a gruppi meno o più complessi. E invero dalle opere di Autropologia finora pubblicate in Europa, nonché dalle cattedre istituite per l'insegnamento di essa mostrasi che su generalmente preferita codesta via di separazione all'altra qui proposta dell'integrità della dottrina.

Poche Autropologie si pubblicarono in Italia, in Francia e in Bretagna, molte in Germauia; quivi delle 115 all'incirca le quali apparvero dal 1772 al 1860, 80 circa scritte da medici erano per lo più intese ad associare la filosofia fiorenti già in quel paese colla non meno culta fisiologia umana, variandovi l'elemento filosofico secondo la scuola o kantiana o schellinghiana o hegeliana o materialistica ed in tal caso per lo più frenologica (1) allo scrittore maggiormente prediletta; anzi le si mettevano in luce, il più di esse, per annunziarvi ad uso popolare la scienza novellamente cresciuta della vita animale umana; al che facevasi talvolta contribuire la filosofia e più particolarmente la psicologica o per inclinazione, o per moda, o di serio proposito. Le altre Autropologie, 40 all'incirca, scritte da filosofi e da medici pubblicamente filosofanti accoppiavano per la maggior parte anch'esse le due parti la psicologia e la fisiologia, poche si limitavano alla sola parte fisiologica come quelle di Liebsch e di Baer, od alla psicologica come quelle di Abicht, Goldbeck, Weber, Schulze, Salat, Fries, o all'etica come quella di Funk, od alla prammatica nel senso delle scuole tedesche (2) come quelle di Kant, C. Wenzel e Gruber. Le Autropologie etniche migliori e più recenti apparvero alquanto numerose nella Bretagna e negli Stati Uniti d'America mercè i grandi conflitti di materiale interesse cagionati dal traffico e possesso iniquo dei Negri nelle Colonie e in quegli Stati (3). Fra le poche Autropologie maggiormente complesse che mi sia venuto fatto di tracciare nella Letteratura germanica sono commendevoli sebbene di picciol mole quella del medico Gioacchino Dietrich Brandis (4) ed ancora più la recente di Hermann Lotze (5).

Non è dunque a maravigliare che il conte Mamiani, egregio culture delle Lettere e della Filosofia, venendo a reggere il Ministero della Pubblica Istruzione del Regno abbia introdotto in alcune delle nostre uni-

(1) L'Autropologia più notevole fondata tutta sulla dottrina frenologica di Gall e Spurzheim apparve in Scozia per Giorgio Combe sotto il titolo di *Costituzione dell'Uomo, The Constitution of Man*. Edinburgh 1828; opera commendevole malgrado i falsi preconcetti psicologici in essa assunti, la quale però dovette la favolosa accoglienza fattale dal pubblico in massima parte al fanatismo prevalente allora in quel paese per la frenologia. Codesto libro s'ebbe tre impressioni stereotipe, aveva nel 1836 già ottenuto una 7.^a edizione in 12.^o e nel 1843 un'11.^a in 8.^o, oltre a ristampe in America e versioni in francese e in tedesco. — Valga ciò per chi speculi sul merito e le ricompense; se non che vi ha pur merito come ricompensa in commercio il quale insegna a porre in vendita maschere di carnevale.

(2) Vedi la nota (2) a pag. 4.

(3) Le più notevoli di queste sono quella dell'inglese Prichard *Natural history of Man*. London 1843 e quella degli americani Nott e Gliddon *Types of Mankind* Philadelphia 1854. In corso di pubblicazione a Lipsia vi ha l'Autropologia etnica di Th. Waitz *Anthropologie der Naturvölker*. Vol. 1.^o e 2.^o 1859-60.

(4) *Ueber humanes Leben*. Schleswig 1825.

(5) *Mikrokosmos*. Leipzig 1856-58, 2 Vol. in 8.^o

versità la giovane e promettente dottrina antropologica, ma che ve l'abbia messa colle più esili pertinenze e, si direbbe, in vestimenta semplici, anzi accompagnata e sorretta quasi da altra disciplina più nota ed anziana e forse con renitenza allogandovela così che la si tollerasse quasi intrusa o a dirlo francesamente *perrenuta* da chi membro antico di consigli accademici volentieri ne gridasse la chiusura. Chi non immagina la peritanza di un riformatore di studi, quando s'avvisi intromettere fra il greco e il latino la storia naturale o le discipline fisico-chimiche? Trattasi d'affrontare il cipiglio se non lo scalpore di colleghi i quali nonchè addarsi della nuova età sognano forse come il Bembo la messa ciceroniana. Le difficoltà poi riuscivano più gravi per il conte Mamiani succedente a Ministri, i quali vedendo rimossa con *utile consenso* l'autorità da Cromwell nel simbolo di essa chiamata *balocco* e tolta con *violenza* ne fecero di vero quel maggior prò che seppero procreando più leggi che poterono, quasi la porzione di reame d'allora fra il Mincio e il Rodano avesse immota a temere di legislatori inerti o muti. Epperò ebbe il Mamiani a giovarsi, e il fece con temperanza, di quello che alcuni de' predecessori suoi non si peritavano di usare molto più largamente, della podestà cioè di far valere per codicillo, come suol dirsi, quello a cui non provveda il testamento, o senza figure operando quei miglioramenti che gli parvero importare di più a emenda o incremento della legge che taluno chiamerebbe forse alquanto *burocratica* del 15 novembre 1859, e ciò per circolari, decreti e regolamenti.

Codesta legge all'art. 51 ove sono dichiarati gli insegnamenti delle diverse facoltà universitarie l'Antropologia non è punto compresa, neppure nella facoltà di Filosofia e Lettere che forse anche savi incrocianti poco varrebbero a rialzare. Pertanto il Ministro filosofo poté solo valersi dell'ultimo capoverso dell'art. 52 e del primo dell'art. 89 per introdurre l'Antropologia accompagnata dalla Pedagogia a Torino ed a Milano, dalla Logica a Pavia, a Genova, a Cagliari così per via *straordinaria* come per *ordinaria*.

Tuttavolta nel Regolamento approvato per R. decreto 7 novembre 1860 all'art. 6 associasi la Logica alla sua vecchia compagna la Metafisica, mentre alla giovane Antropologia non mai lasciata sola si dà quasi guida-trice la Pedagogia. Questo solo già basterebbe a preannunciare come il Ministro stesso avvisasse la nuova dottrina doversi tracciare un ambito alquanto angusto, poichè se duplice compito affidavasi ad un solo professore, si veniva tacitamente ad accennargli partisse in certo modo fra le due discipline e gli studi e il tempo. Tanto maggiormente poi si verrebbe a tal conclusione osservando che a norma degli art. 6 e 7 del suscitato Regolamento solo due semestri sono conceduti all'insegnamento complessivo della Pedagogia ed Antropologia nel 4.^o anno di corso; il che però se viene prescritto *letteralmente* rispetto alla coppia Pedagogia ed Antropologia dell'Università di Torino e dell'Accademia di Milano non così *apparentemente* rispetto all'altra coppia fuori del regolamento cioè Logica ed Antropologia delle Università di Pavia, di Genova e di Cagliari. Per questa coppia il tempo vero pare si desumerebbe dai precitati articoli medesimi, secondo i quali assegnansi all'insegnamento della Logica e Metafisica sei semestri; è chiaro infatti che, presa la media fra il tempo della coppia Logica e Metafisica e quello della coppia Pedagogia e Antropologia, verrebbero alla Logica e Antropologia assegnati quattro semestri, cioè un tempo doppio di quello della Pedagogia e Antropologia. Non pertanto quivi un dubbio rimane, onde al professore di Logica e Antropologia o includesse egli quella in questa, come nella Prelezione antecedente fu proposto, o tenesse disgiunti i due insegnamenti l'avere tal dubbio rimosso sarebbe cosa di qualche importanza riguardo e alla limitazione e alla distribuzione del proprio com-

pito, massimamente poi se per avventura foss'egli straordinario e colpito perciò dall'art. 90 della suddetta legge 13 novembre 1859. Cesserebbe l'ufficio straordinario di lui col finire del secondo o del quarto semestre? Intanto nel caso d'insegnamento disgiunto della Logica e dell'Antropologia potrebbe inferirsi forse men dubbiamente che se i sei semestri assegnati alla Logica e Metafisica si tenessero tra queste equamente bipartiti, nell'accoppiamento della Logica e Antropologia quella potrebbe richiedere i suoi tre semestri onde alla disgraziata Antropologia non rimarrebbe che il *procrustico* letto di un solo semestre. Che se ciò desse un ulteriore motivo a includere la Logica nell'Antropologia procacciando così all'unificato corso lo spazio maggiore di quattro semestri, resterebbe però tuttavia il sospetto che fosse per l'Antropologia presupposto un'ambito anzichè ristretto.

Ma quello che senza ambagi mostra su ciò il pensiero della suprema autorità si è il Programma per gli esami speciali e generali di Antropologia proposto a mente dell'art. 150 della precitata Legge 13 novembre 1859 dalla Commissione creata dal Ministero dell'istruzione pubblica ed approvato dal Consiglio superiore. Vero è che a norma del 2.^o e 3.^o alinea dell'articolo medesimo i temi per tali esami debbono essere scelti nelle varie parti degli insegnamenti, per cui i temi stessi non abbracciano di necessità il corso tutto quanto. Cionullostante leggendo con attenzione que' temi antropologici si vede chiaramente come siano essi estranei a non poche parti della generale Antropologia. Secondo le divisioni dell'intera dottrina proposte ed ordinate nel Quadro sinottico a pagina 22 apparirà che il massimo numero di quei temi appartenerebbe alla Parte I. cioè alla *Teoria antropologica* o trattato dell'Ordine naturale-umano per l'Umanismo individuale cioè alla *Psicologia*, alla *Psico-fisiologia* ed all'*Energiologia naturale-umana*. Nella Parte II. la *Pratica antropologica* sotto la sola *fisio-etnologia* si classerebbero i temi riguardanti le stirpi o *razzo della specie umana* e nella Parte III. l'*Operatività antropologica* soltanto i pochi temi riguardanti la *destinazione della vita umana* sotto la *Teleologia umano-religiosa*. Il prescrivere codesti programmi per gli esami su di ogni disciplina comuni a ciascuna facoltà in tutte le Università del Regno, dicasi quel di passaggio, è ottimo provvedimento; solo sarebbe a desiderare non vi si presupponesse oltre a un limite razionale opinioni o credenze predilette doversi pure prediligere dai diversi professori universitari avventurando con ciò temi preconcepiti in contraddizione con alcun pensiero insegnato agli studenti esaminandi.

Da tutto quello adunque che qui si è potuto rilevare sulle prescrizioni ufficiali circa il pubblico insegnamento dell'Antropologia risulta che l'ambito proposto per la generale dottrina nel precedente discorso non è già in contraddizione con quello tacitamente significato dall'autorità scolastica, perchè il tutto non contraddice alla parte; bensì il proposto supera di gran lunga l'altro massime rispetto alle parti *pratica ed operativa*. Si è già preliminarmente accennato a buone ragioni le quali anche agli occhi di chi assentisse alle conclusioni di questo scritto giustificano l'operato in proposito dall'ex ministro conte Mamiani. Ma per quello che rispetto al pubblico insegnamento dell'Antropologia potrebbe proporsi al Parlamento dal presente Ministro o da altri mi si permetta osservare a chi limitasse l'Antropologia a poco più di una semplice colleganza di psicologia, fisiologia e storia naturale dell'Uomo che *veramente*, nelle parole del Rosmini (1), *questo picciol mondo (l'Uomo) come lo chiamavano gli antichi non si esaurisce così presto*. Ed a quelli che rospingessero a

(1) V. *Antropologia in servizio della Scienza morale*. Milano 1858. INTRODUZIONE.

dirittura la mia proposta proverbiandola forse come smania d'insegnare una *piccola enciclopedia* direi apertamente che la generale Antropologia *protarchologica* è in fatto una *microciclopedia* in riguardo alla *macrociclopedia* dello scibile, del praticabile e dell'operabile, appunto come l'Uomo considerasi *microcosmo* in raffronto al *macrocosmo* o grande ordine universale. E bensì vero che il Rosmini medesimo dettando un' *Antropologia etica* corrispondente alla Sezione 2.^a della nostra *Pratica antropologica* accennava al necessario restringimento dell'ambito anche della generale dottrina, onde dichiarava dovere questa limitarsi alla *natura dell'Uomo* conformemente alle scuole germaniche le quali riguardavano la generale Antropologia come la *teorica delle condizioni empiriche della natura umana*. Ma si è bene considerato quanta estensione di ambito abbracci quello che può veramente chiamarsi *natura umana*? Antonio Rosmini il quale venerava di certo l'autorità filosofica del *Dottore angelico* e de' più celebri seguaci di lui conosceva benissimo la grande latitudine che gli Scolastici davano al significato della voce *natura* dalla *natura naturans* del Creatore alla *natura naturata* delle creature. Epper ciò possiamo lusingarci l'esimio filosofo non avrebbe per avventura disferito guari dalla nostra opinione includendo nel significato di *natura umana* l'origine, l'essenza, l'esistenza, la pratica, l'operosità ed i fini dell'Uomo. E piace riferirci qui all'autorevolezza del Filosofo roveretano anche per la ragione che chi ebbe incarico di scegliere quei temi antropologici per gli esami pare deferisse non poco a sentenze e distinzioni svolte nell'Antropologia rosminiana. Alcuni assentendo a questo che della generale Antropologia sentenziava il Rosmini, doversi cioè questa limitare alla *natura* dell'Uomo riputavano l'Antropologia essere a un dipresso la *Zoologia umana* dando a natura il significato comune dei naturalisti, cioè comprendendovi massimamente la parte fisiologica e la fisio-etnologica. Ma anche in codesta interpretazione dovremo noi acquietarci nella sentenza che la natura umana al paro di quella d'inferiori animali si limiti alla sola vita vegetativa, motosensiva ed anche gregaria? Quale naturalista parlando per esempio d'insetti gregari ed operosi come le api e le formiche contenterrebbe di mostrarne solo gli organi, le funzioni e i ritrovi senza farne conoscere gli abiti, gli ordini collettivi e le opere? Tanto maggiormente però dovrà darsi questo dell'Uomo la cui natura in origine solo vegetativa ed animale fattasi intellettuale e razionale non può mai svolgersi senza la famiglia ove s'inizia la moralità, nè senza il civile consorzio ove si svolgono ed attuano le virtù morali e politiche insieme all'operosità e tecnica e prammatica, onde l'Uomo ragionevole incivilito e colto percependo i suoi fini umanoreligiosi sollevarsi viepiù sopra l'istinto e move a libertà.

Nè si risponda che agli studi sulla natura collettiva dell'uomo veniva in gran parte provveduto coll'istituire in seno alla Facoltà di Filosofia e Lettere tanto la cattedra di *Filosofia morale* da cui si possono abbracciare i principii nonchè dell'etica pure della politica, quanto la cattedra della *Filosofia della Storia* la quale entra anche più direttamente e distesamente nello studio delle attinenze civili fra i membri della famiglia umana lungo i periodi successivi dello svolgimento di essa. Anzitutto importa rammentare quello che fu già chiarito nel precedente discorso, cioè che alla Filosofia debba unirsi la Scienza al fine di conoscere più completamente il Vero, il Buono e il Bene così reali come ideali dall'Uomo scrutabili, e quindi che di tutti gli studi antropologici debbono essere fattrici perenni la Filosofia e la Scienza per sé ed anche attinenti all'Arte ed alla Prammatica. Per questo la Filosofia della Storia è invero una disciplina di speciale Antropologia, poichè si riuniscono in essa e il filosofare e lo scientifico ordinare dei dati storici sull'incivilita Umanità, onde codesta disciplina

comprenderebbe l'Antropologia politica, la tecnica, la prammatica ma solo in parte e nel rispetto *dinamico* o storico vale a dire in riguardo allo svolgimento della civiltà umana attuato nel tempo della umanità. Non pertanto è ovvio che se giova per la Filosofia morale in antitesi colla Scienza e per la Storia della Filosofia in sè collegante la Filosofia e la Scienza si continuui a spiegare ed illustrare gli argomenti importantissimi loro pertinenti, non dovrebbero però tali discipline cagionare un dimezzamento dell'Antropologia occupandone parte dell'ambito; perciocchè senza ridire come l'Antropologia nel suo complesso e nelle parti affini a quelle discipline riuscirebbe sempre ottima introduzione a queste, esse non possono veramente equivalere a tali parti comunque affini dell'Antropologia non solo per la costituzione di questa essenzialmente tetica rispetto al sovrasensibile e al sensibile, ma soprattutto per lo coordinamento di siffatte parti così alle origini e condizioni fisiche come ai fini umano-religiosi dell'Uomo e dell'Umanità di cui tratta l'Antropologia.

Confido adunque mi sia concesso affermare l'utilità grande nonché di costruire una generale Antropologia come nel precedente discorso tentai mostrare altresì di compartirne adeguato insegnamento nelle superiori scuole. Uno dei massimi vantaggi che a parer mio si ritrarrebbe da un corso universitario di generale Antropologia in più semestri scolastici sarebbe che in ciascuna parte maggiore e minore della Dottrina si couterrebbero principii filosofici e scientifici anche a pro delle parti susseguenti, onde queste riassumendo le antecedenti man mano riuscirebbero ad informare a bella unità la Dottrina che porge a tutte le altre introduzione e fondamento. E difatti nella precitata opera che il Rosmini scriveva in servizio della scienza morale confessava egli stesso avere dovuto incongruamente diffondersi in conoscenze e principii di logica e animalità o fisiologia umana spettanti alla generale Antropologia, al che avrebbe ovviato il preordinamento delle parti teoretiche e dell'etnologia che logicamente precedono e preparano l'antropologia etica. Quivi dunque riconoscendo l'autore essere l'Etica antropologica parte della generale dottrina constatava pure la somma utilità di possedere già costruite e coordinate tutte le parti speciali dell'Antropologia di guisa che le antecedenti offrano opportuno addentellato e sostegno alle susseguenti cooperando così a compiere l'intero edificio.

Epperò porto ferma opinione che l'Antropologia generale svolta nella sua interezza in un triennio, cioè divisa in modo che si consacrì un anno a ciascuna delle tre parti maggiori di essa varrebbe assai proficuamente qual corso preliminare e fondamentale a tutti quanti gli studi universitari. Né per questo intenderei, bene si comprende, la generale Antropologia si facesse discendere dalla superiore istruzione alla mezzana classica la quale secondo le nostre leggi scolastiche introduce e fonda il fondamento agli studi dell'Università. L'Antropologia come fu concepita non saprebbe chinare a quella gradazione di rudimenti che è la più adatta ai giovanetti alunni delle scuole secondarie. Gli argomenti di questa dottrina vogliono essere svolti troppo estesamente e profondamente per non trovare terreno più acconcio fra le aule degli studi universitari massimamente se si avesse ad innalzarne il costruito e ad estenderne l'insegnamento lungo un triennio.

Bensi nelle scuole mezzane, massime ove se ne togliesse il dualismo costoso forse quanto impopolare (1), potrebbero ad un corso elementare

(1) Qui in punto ad economia si attide ai corsi che comuni alle scuole classiche e alle tecniche potrebbero unificarsi con risparmio di spese d'insegnamento, direzione, locali ecc.; in punto a impopolarità poi al prevalente giudizio del popolo che alte e quasi patrizie reputa le scuole classiche, basse e plebee le tecniche.

di Storia naturale, e di Organologia vegetale ed animale fare utilmente seguire quello di *Antropologia teoretica elementare* comprendente la psicologia la psico-fisiologia e l'energiologia unitamente all'*etnografia* o descrizione delle razze e genti umane al che si atterrebbero presso a poco i temi scelti per gli esami universitarii dell'Autropologia.

Per ultimo dirò quanto all'insegnamento universitario della generale Dottrina che ove continuasse a far parte della Facoltà di Filosofia e Lettere converrebbe anzitutto emancipare l'Antropologia stessa da qualunque accompagnamento vuoti di Logica, vuoti di Pedagogia e distribuirne le tre parti massime lungo i tre primi anni del corso. Al che pure inclinerei aggiugnere, nè dopo quanto fu detto della Dottrina primaria fondamentale centropedica se ne faccia clamore, che sarebbe prezzo dell'opera *offerirne se non prescriberne* lo studio anche agli studenti di Giurisprudenza ai quali gioverebbe conoscere non meno che a quelli di Scienze fisico-matematiche e di Filosofia e Lettere le origini e condizioni fisiche dell'Uomo e dell'Umanità da essi per la natura degli speciali studi loro quasi del tutto trasandate o mal conosciute, ed altresì agli studenti di Medicina e Chirurgia ai quali non meno che a quelli di Scienze fisico-matematiche troppo spesso abbisogna lo studio delle condizioni psichiche intellettive e razionali nonchè delle attinenze collettive e cooperative unitamente ai fini umano-religiosi dell'Uomo e dell'Umanità; mentre ciascuna classe di studenti troverebbe in pari tempo nella cultura della generale Antropologia un'introduzione speciale al proprio corso di studi e generale alla pratica vita che li attende, introduzione per verità non discreta, esclusiva od apologetica rispetto ad alcuna carriera vitale, ma concreta, equa e coordinatrice riguardo agl'indirizzi tutti teoretici, pratici ed operativi a modo veramente di microciclopedia.

Ma potrebbe darsi che nella Facoltà di Filosofia e Lettere si ravvisasse dai Legislatori un ricetto non molto attraente nè accettabile alla generalità degli aspiranti agli studi. E tale invero potrebbe riputarsi codesta Facoltà, poichè ai laureandi in essa si promettono solo cattedre d'insegnamento e dignità di professore. (1) non rifiutabili d'altronde a qualsiasi idoneo cittadino e più specialmente ancora ai laureati in Giurisprudenza, in Medicina e Chirurgia o in Scienze fisico-matematiche i quali per avventura vi aspirassero; chè a questi oltracciò è dato il non lieve privilegio dell'esercizio delle arti dette liberali e sono aperte le carriere più brillanti in molti uffizi e lucrosi ed onorifici in tutti i dicasteri dello Stato. In tal caso supposto, come già era fama s'intendesse proporre dal Ministro della pubblica istruzione, che i Legislatori medesimi classassero le Università nostre in *municipali* e *nazionali*, allora per le prime fossero o *comunali* o *provinciali* o *regionali* si lascierebbe probabilmente libero ai rispettivi Municipii l'impianto degli studi, prescrivendo tutt'al più una cerchia minima entro la quale non si potesse restringerli; mentre nelle nazionali, sommi Atenei archetipi di ottimi e supremi studi, forse due o tre in tutta Italia, si ampliherebbe più che mai la cerchia degli studi medesimi. In tale supposizione i Municipii comunali, provinciali o regionali probabilmente avvertirebbero alla nota sentenza di Seneca *non scholae sed vitae discendum*, onde la povera facoltà di Filosofia e Lettere correbbe grave pericolo di dissoluzione nel maggior numero di siffatte Università municipali per essere poi resuscitata ed esaltata nelle sedi men numerose ma più eccelse dei sommi Atenei della nazione. Se così fosse la cosa pare a me che nella cerchia minima che la Legge prescrivesse

(1) V. Regolamento 7 novembre 1860 Art. 4.

per gli studi delle Università municipali si dovrebbe inchiudere come studio fondamentale centropedico quello della generale Antropologia senza escluderla ben inteso dai sommi Atenei, ove sarebbero chiamati ovviamente i cultori più celebri di essa.

Che se infine il Parlamento del Regno adottasse in massima il progetto di legge per molte parti assai commendevole che l'onorevolissimo Professore C. Matteucci presentava nel 14 giugno 1861 al Senato, allora sarei d'avviso che l'insegnamento della generale Antropologia fosse posto fra le *Cattedre normali* nelle Università e Scuole superiori le quali in sé accogliessero la Facoltà di Filosofia e Filologia e che in pari tempo non venisse mai escluso dai *Corsi di complemento* in quelle Università parziali e Scuole superiori in cui la Facoltà medesima non si comprendesse.

Nec volum , nec animus deest conficiendi.

FINE.

Ordinamento dei Compartimenti Per uno Schema archil



7's
F
s
s
o

g
P
s
s
u
t
P